TORINO
Anno 71 Num. 211
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

SABATO
4 Settembre 1937
Anno XV
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

1

UN GRANDE EVENTO NELLA STORIA D'EUROPA

IL DUCE A BERLINO

La visita di Mussolini a Hitler fissata per la seconda quindicina di settembre - L'esultanza del Popolo tedesco - Viva attesa nel mondo

ROMA, 3 notte.

Nella seconda metà di settembre il Duce, in seguito a invito direttogli dal Führer e Cancelliere del Reich, si recherà in visita in Germania.

Il *D. N. B.* ha diffuso il seguente comunicato:

« Nella seconda metà di settembre il Capo del Governo italiano Benito Mussolini farà, dietro di Lui invito, una visita in Germania al Führer e Cancelliere del Reich. Il fatto che il creatore dell'Italia fascista e il creatore della Germania nazional socialista s'incontrino in tal modo personalmente, costituisce un avvenimento di eccezionale e grandioso significato. L'incontro deve servire e servirà a manifestare nuovamente la stretta parentela ideale e la colleganza dei due poderosi movimenti rivoluzionari che hanno prodotto nei due Paesi un totale rinnovamento della vita del Popolo e dello Stato. Il popolo tedesco, tutto unito nel nazional socialismo, si sente all'unisono col suo Führer nella profonda gioia di potere tra breve salutare il Duce dell'Italia fascista in suolo tedesco ». (*Stefani*).

L'avvenimento era nell'aria, non solo e non tanto da un punto di vista protocollare — la restituzione della visita che Hitler fece a Venezia al Duce nel giugno 1934 — quanto perchè esso si verifica nella pienezza dei tempi. Quale immenso cammino percorso nel giro di pochissimi anni, di mesi! Le due grandi Rivoluzioni costruttrici del XX secolo hanno maturato una combinazione assoluta che va dal regno delle dottrine e delle idee a quello degli interessi politici ed economici presenti e futuri.

L'impresa d'Etiopia fu la prova del fuoco; noi rivendicammo il nostro posto al sole e lo conquistammo e mentre le truppe di Badoglio inseguivano oltre l'Ascianghi i residui disfatti dell'esercito di Tafari, la Germania riassumeva integri la sovranità e l'onore occupando militarmente i territori renani. Due eventi formidabili nella storia d'Europa e nel mondo del dopoguerra.

Nell'infame assedio economico, la Germania non ci chiuse le porte, anzi più stretti divennero gli scambi; la solidarietà si approfondiva; i dissensi venivano superati; ecco nell'autunno il viaggio del conte Galeazzo Ciano che a Berlino e a Berchtesgaden fissava le basi di accordi che non lasciavano nulla in ombra.

Ci fu chi sorrise di scetticismo; ma di mese in mese, fra le convulsioni di una Europa agitata dal bolscevismo e dai suoi complici, l'asse Roma-Berlino apparve blocco di granito contro cui si frangevano i flutti più impetuosi. Manovre, insidie, offensive in grande stile; tutto è stato vano; a Palermo fu detta la parola definitiva: « Non si arriva a Roma ignorando Berlino o contro Berlino e non si arriva a Berlino ignorando Roma o contro Roma ».

Noi sappiamo con quanta ansia di gioia il Führer ed il suo Popolo attendono il nostro Capo, anima della nostra anima di cui ci sembra perfino inconcepibile l'idea che possa per due giorni separarsi da noi. Dopo gli inizi del Governo fascista, dopo una rapida corsa a Locarno nel 1925 per la firma di quel patto, mai il Duce si era assentato dal sacro suolo della Patria. Hitler ed il Popolo tedesco sanno di questo privilegio; perciò è più vibrante nei loro cuori l'attesa. Si compie un avvenimento e sembra quasi il compiersi di un destino. E' un segno di ricostruzione contro le forze distruttive; è un segno di pace per gli uomini di buona volontà.

MUSSOLINI E HITLER AL LORO INCONTRO DI VENEZIA

Grande attesa in Germania

Berlino, 3 notte.

Il comunicato ufficiale — che già annunciato — non ha bisogno di ampliamenti e si commenta da sè. La visita del Duce in Germania è una di quegli avvenimenti il cui solo annunzio ufficiale — il quale non fa se non confermare una previsione e una attesa che era ormai da tempo di dominio pubblico — basta a scatenare una aspettazione vasta, universale e profonda la quale prende tutti gli ambienti e gli strati della popolazione tedesca e che è connessa non soltanto, e saremmo quasi tentati di dire non è connessa affatto, con gli elementi consueti che costituiscono la normale attesa degli avvenimenti politici, anche i più importanti: bensì con le aspettazioni intime e misteriose dell'anima umana e dello spirito pubblico, così tedesco come europeo, che martoriati da tanti angosciosi avvenimenti e tormentati da tanti ansiosi interrogativi, sente più prepotente e quasi messianica l'aspettazione insopprimibile verso il bello e verso il buono.

L'annunzio ufficiale era atteso, dopo ripetute voci, informazioni e indiscrezioni da parte estera, atteso di giorno in giorno e faceva oggetto di tutti i discorsi, non soltanto degli ambienti politici e giornalistici ma anche dei più umili strati della popolazione, dove la figura del Capo dell'Italia fascista è popolarissima e dove il suo solo nome desta intrattenibili echi di rinascenze, di creazioni, di faustesco lavoro e di redenzione non soltanto della singole patrie ma anche della più grande patria europea. Dappoichè non è soltanto il Capo della Nazione amica e similare della nuova Germania, come il comunicato ufficiale opportunamente rileva, e ad essa collegata da un'intesa che sarà infallentemente il farmaco risanatore dell'Europa, ma è infinitamente di più: è in qualche modo il Capo di un'epoca e il Dispensatore di un bene e di un ideale di giustizia sociale, nazionale e internazionale che il popolo tedesco apprende oggi di poter ricevere fra non molto dentro i confini della sua terra e di poter vedere accanto al suo grande Führer, a restituirgli la visita tempo fa fattagli in Italia e a suggellare con lui, come il comunicato anche rileva, la buona intesa dei due regimi per la salute d'Europa. Se si può essere sicuri che gli ambienti ufficiali tedeschi faranno a Mussolini una accoglienza trionfale, quello che è ancora più certo e che costituirà l'essenziale di queste accoglienze sarà il calore e il trasporto con cui il popolo intero della Germania saluterà al suo passaggio il Duce dell'Italia nuova e tenderà verso la Sua grande figura.

G. P.

L'eco a Londra

Londra, 3 notte.

A tarda ora, intanto, si commenta l'annuncio ufficiale dato da Berlino, che il Duce visiterà il Cancelliere Hitler nella seconda metà di settembre. Questa visita, si può star certi, sarà seguita con attenzione vivissima dai circoli governativi e politici britannici, i quali sembrano tuttavia decisi a non vedere in essa alcun gesto antibritannico. Uno scrittore rileva che indubbiamente il convegno deve essere stato fissato quando le speranze in un miglioramento definitivo dei rapporti italo-inglesi erano più fondate di quanto non siano al momento attuale e si riteneva che all'epoca della visita le conversazioni romane fra il Ministro degli Esteri italiano e l'Ambasciatore britannico sarebbero già in pieno corso. Fu il lutto di lord Perth che costrinse a rinviarle, ma tale contrattempo non poteva naturalmente giustificare un rinvio del viaggio di Mussolini. A Londra non si ignora che l'incontro costituirà una ulteriore e solenne dimostrazione della solidarietà di interessi e di sentimenti che unisce l'Italia e la Germania, ma siccome d'altra parte non si esclude la prospettiva che accanto all'asse Roma-Berlino venga creato, sia pure con fatica, un asse Roma-Londra, non si vuole attribuire all'avvenimento se non un significato eminentemente costruttivo.

La figura di Mussolini in un giudizio britannico

Londra, 3 notte.

L'autorevole rivista settimanale *Great Britain and the East* dedica il suo articolo editoriale alla visita del Duce a Berlino. Questa visita, scrive la rivista, sarà seguita con una certa ansia non solo a Londra e a Parigi, ma anche nelle capitali dell'Europa orientale e sud-orientale. Essa coinciderà con l'assemblea ginevrina, ma gli occhi delle cancellerie europee saranno rivolti verso Berlino e non verso Ginevra.

In queste circostanze sarebbe stato forse più utile che le conversazioni fra il conte Ciano e l'ambasciatore britannico a Roma avessero potuto iniziarsi prima dell'incontro italo-tedesco. Il fatto che esse avverranno dopo, sembra indicare che l'iniziativa nella politica europea è destinata a rimanera nelle mani dei promotori dell'asse Roma-Berlino, mentre la politica delle altre Potenze occidentali rimarrà sulla difensiva.

Tuttavia la situazione è tutt'altro che scoraggiante. La maggior ragione di speranza sta nella persona e nel carattere di Mussolini. Egli si è posto in conflitto con gli obiettivi e l'opinione pubblica della Gran Bretagna, ma in tale conflitto egli non si è precipitato per cieca passione ma mosso da quelle esigenze della geografia che sono sempre fatalmente destinate a vincere.

Sarà solo quando la fredda politica dell'Europa non si troverà in flagrante contraddizione con la carta geografica che i pericoli di una guerra mondiale saranno rimossi.

Mussolini è il più grande uomo di Stato d'Europa, dopo Bismark. Egli torreggia come un gigante su tutti gli altri governanti in Europa. Egli ha fatto la guerra abissina contro ostacoli e resistenze che avrebbero scoraggiato chiunque altro. Ma appunto perchè egli è un uomo veramente grande, Mussolini sa che il primo bisogno dell'Italia è la pace. Oggi Mussolini ha la possibilità di arginare l'ondata di odio in Europa: la Germania si fida di lui; e se vi è conflitto fra gli interessi britannici e italiani nel Mediterraneo, vi è anche conflitto fra gli obiettivi italiani e tedeschi nei Balcani. Un solo supremo interesse può portare insieme queste nazioni: la pace. Nel passato Roma ha fatto dell'Europa un tutto unico e indivisibile.

Oggi mentre una guerra imperversa in Estremo Oriente, Roma deve convincere l'Europa che la nemica della civiltà europea è la guerra, e che contro questa nemica l'Europa deve avere unità di intenti. Mussolini andrà a Berlino e riceverà trionfali accoglienze. Noi facciamo voti perchè egli ricordi che ha nelle sue mani le possibilità di esercitare sul fato d'Europa un'azione assai più vasta di quella di Napoleone. Mussolini ha nelle sue mani la pace, e può mostrarsi più grande dei Cesari. La Gran Bretagna l'appoggerà cordialmente.

Nulla senza l'Italia

Londra non ha avuto il coraggio di opporsi nettamente a tutte le richieste isteriche del Governo francese; alcune sono affogate, ma ne resta una, la convocazione di una cosidetta conferenza mediterranea. Finora la proposta non è ben precisata in tutti i suoi particolari: l'Italia vi sarà invitata o no? La riunione dovrà avere necessariamente luogo a Ginevra ai margini della Società delle Nazioni? Aspettiamo di vedere il concretarsi di una simile nebulosa che potrebbe anche restare allo stato di una nebulosa atta a soddisfare delle momentanee frenesie. Comunque, alcune premesse ci sembrano naturali. Quali scopi concreti e nuovi potrebbe mai proporsi una simile conferenza? Nell'assenza dell'Italia, invitata o no, cosa mai significherebbe una conferenza mediterranea? Una riunione a cui noi non partecipassimo, significherebbe il ritorno alla politica degli edeniani patti mediterranei di infausta memoria. E' questo l'obiettivo a cui tende la Inghilterra di Chamberlain? Noi ci rifiutiamo di crederlo finchè l'evidenza dei fatti non ci costringerà a ricrederci.

***

Abbiamo puntato da settimane sul senso di responsabilità delle sfere dirigenti britanniche. Ciò non esclude che abbiamo valutato e stiamo valutando, con una bilancia inesorabile di precisione, i fatti e i misfatti della politica francese. Il giuoco delle correnti estremiste, cui la presidenza del Consiglio ed il Quai d'Orsay si mostrerebbero succubi, non ci convince più, per lo meno non ci soddisfa più. Da parecchio tempo le responsabilità e le colpe francesi sono integrali; la stessa montatura ideologica e settaria non basta più a diminuirne il velenoso aspetto anti-italiano. La Francia, senza attenuazioni e differenze, è in piedi, in ogni occasione, contro l'Italia: questa è la verità che, sia pure a malincuore, il popolo italiano è costretto a constatare. Con sincero dolore ma ne prende atto.

***

La provenienza dei siluri lungo le coste spagnole, non lascia dubbi se non per chi vuol trarne pretesto per una guerra generale. Ad ogni modo c'è il precedente del « Leipzig »: non è opportuno trarlo fuori dagli archivi in cui Francia e Inghilterra lo confinarono con una ostinazione offensiva per l'onore tedesco?

***

Al Marocco il piombo democratico falcia gli indigeni; altrettanto avviene in Palestina. Ecco gli esempi di una colonizzazione collaboratrice offerti ai regimi dittatoriali.

IL MINISTRO CIANO assiste alla sfilata degli avanguardisti del Campo Mussolini degli italiani all'estero.

LA CONFERENZA MEDITERRANEA in gestazione tra Londra e Parigi

Dove? Chi vi parteciperà? Per deliberare che cosa? - Lo spirito anti-italiano con cui il Governo francese l'ha proposta e le ragioni per cui quello inglese l'avrebbe accettata - L'Italia ha qualche cosa da dire

Londra, 3 notte.

In esecuzione delle misure decise dal governo britannico nella riunione ministeriale di ieri, da Chatham e Portsmouth sono salpati stasera per il Mediterraneo occidentale i quattro cacciatorpediniere *Fury*, *Forester*, *Fortune* e *Firedrake*, facenti parte della 11ª Divisione della Home Fleet, tutti di 1350 tonnellate di stazza. Non è escluso che fra qualche giorno queste siano seguite da altre unità. Le forze navali inglesi in quel settore saranno quindi di 2 incrociatori e di 13 cacciatorpediniere, un numero sufficiente, si ritiene a Londra, per incutere rispetto ai misteriosi sommergibili che insidiano la rotta marittima nei dintorni della Spagna.

Ma anche questa non sarebbe che una misura provvisoria, presa per affrontare il pericolo, fino a quando le Potenze interessate non addivengano a una decisione in merito a un aiuto reciproco che le varie flotte presterebbero ai battelli minacciati battenti bandiera di qualunque delle Potenze aderenti all'accordo. A tale riguardo viene ammesso nei circoli politici di Londra che l'Inghilterra si è lasciata prendere per mano dalla Francia, e bisognerà vedere nelle prossime settimane se abbia ceduto perchè condivide gli allarmi o meglio i propositi parigini, ovvero per frenare gli impeti antifascisti del governo francese agente sotto la pressione dell'estremismo interno.

Tutto è naturalmente possibile, ma il buon senso di cui ha dato prova recentemente l'Inghilterra indurrebbe, fino a nuovo avviso, a credere che sia più probabile la seconda ipotesi, che cioè il governo di Londra abbia accettato le proposte francesi solo per evitare qualche colpo di testa della agitatissima alleata e per controllarne le mosse da vicino. Già stasera si notano i segni di una certa influenza moderatrice, che certamente viene esercitata da Londra su Parigi.

La palla al balzo

Lasciamo da parte la stampa britannica la quale, fatta eccezione del *Daily Telegraph* si mantiene più che mai riservata e prudente, e accettiamo le previsioni degli ambienti meglio informati. Se ieri e stamane ancora si ammetteva come possibile, sulla falsariga delle sragionate argomentazioni francesi, che alla conferenza delle potenze mediterranee venissero invitate, si, le nazioni scandinave ma non la Germania e l'Italia, ora, in questi stessi ambienti, si sottolinea che la partecipazione italiana deve essere non solo prevista ma desiderata, giacchè in caso contrario nella riunione delle Potenze si giungerebbe tutto al più a semplici deliberazioni di misure di emergenza, mentre se le Potenze mediterranee saranno tutte presenti si offrirà l'occasione di gettare le basi di quel patto mediterraneo che venne tante volte menzionato in passato nelle più diverse contingenze, mai però in una fase di rapporti internazionali che desse incoraggiamento all'idea.

In altre parole se l'istinto non ci inganna e se le voci che corrono sono esatte, il governo di Londra ha afferrato la palla al balzo e tenta di trasformare una riunione negativa e catastrofica in un principio positivo, come sarebbe appunto un tale patto, e ora si consulta con Parigi per far valere le sue vedute anche a proposito degli altri particolari relativi alla progettata conferenza.

Tre punti sarebbero attualmente in discussione fra il Foreign Office e il Quai d'Orsay: sede della conferenza, lista degli invitati, programma; e su ciascuno di essi il Governo di Chamberlain avrebbe delle opinioni mille volte più sane e più realistiche, o in una parola più politiche, di quelle del Governo Chautemps.

La sede e gli invitati

Si è detto del programma. Circa la sede, Londra sarebbe del parere che si possa con vantaggio scartare Ginevra per dar la preferenza, ad esempio, a Montreux. Circa la lista riterrebbe meglio lasciar fuori tanto Valenza quanto Salamanca, piuttosto che invitare una sola delle due. Respingerebbe energicamente la tesi che si possa lasciar fuori l'Italia, e infine tenderebbe a interpretare la definizione « Potenze mediterranee » nel senso giusto non applicabile alla Russia sovietica.

Queste che precedono non sono, intendiamoci, informazioni ufficiali, ma semplici previsioni di attendibili osservatori.

La stampa odierna dedica ancora lunghi articoli editoriali al problema della « pirateria » nel Mediterraneo e alla cronaca degli affondamenti. Molte parole grosse sono pronunziate. Si apprende, poi, dalla cronaca che l'equipaggio dell'*Hawock* è persuaso che il sommergibile attentatore è stato colato a picco da una mina subacquea lanciata dal cacciatorpediniere contrattaccante. Si riferisce che un sommergibile fantasma è emerso nel Mar Nero di fronte al porto turco di Ineboiu, immergendosi subito quando una motolancia tentò di avvicinarsi. Questo piccolo incidente potrebbe essere istruttivo giacchè non sembra pensabile che sottomarini del generale Franco rischino l'ingresso nel Mar Nero conoscendo lo stato d'animo del Governo turco, il quale potrebbe prepararne la cattura quando tentassero di ripassare il Bosforo per rientrare nel Mediterraneo. Di guisa che tutto suggerisce trattarsi di un sottomarino sovietico, forse in procinto di mettersi in viaggio per l'Egeo.

Vice.

C'è un sottomarino in riparazione

Parigi, 3 notte.

Nel porto del Verdon, presso Bordeaux, si è ricoverato ieri sera un sottomarino del governo di Valencia in stato di avaria. Si ignora esattamente in che cosa l'avaria consista e quale ne sia la gravità; ma il comandante della nave avrebbe dichiarato che lo scafo era stato colpito dallo scoppio di varie bombe, e che l'entrata in bacino si imponeva d'urgenza. Nessun ferito a bordo. Il sommergibile che reca il distintivo « C. 4 », attende al Verdon dal ministero della marina francese l'autorizzazione a far eseguire le riparazioni necessarie.

Confusa nel notiziario quotidiano, la notizia cui accenniamo non ha provocato nella stampa parigina alcuna attenzione speciale. In realtà essa ci sembra del più alto interesse. Il « C. 4 » è giunto alla foce della Gironda nella notte dal 2 al 3 settembre. L'aggressione contro l'« Hawock » ebbe luogo nella notte del 31 agosto al 1 settembre, cioè quarantotto ore prima. Dalle dichiarazioni dell'ammiragliato inglese sappiamo che il cacciatorpediniere, non appena accortosi del tentativo di siluramento, rispose lanciando in direzione dell'aggressore alcune bombe sottomarine. In un primo tempo gli inglesi avevano diffuso la voce che il sommergibile fosse colato a picco, come avrebbe dimostrato la larga macchia d'olio formatasi sul pelo dell'acqua nel punto dell'immersione. In un secondo tempo, Londra ammise che le macchie di olio erano più d'una, e troppo poco importanti per giustificare la supposizione di un naufragio e che nulla si opponeva alla ipotesi che la nave fosse stata solo leggermente colpita e avesse potuto riprendere la corsa.

Romanzo, ma non tanto

A confermare la nuova ipotesi, anzi a mutarla in certezza vennero poco dopo gli ordini impartiti al naviglio leggero della base di Gibilterra per la ricerca e la caccia del medesimo.

Un sottomarino ha dunque tentato di spedire un siluro e si è buscato invece un'avaria. Questa avaria gli permette ancora di navigare, ma l'urgenza di raggiungere un porto si impone. Verso quale porto dirigersi? Lo scontro ha avuto luogo al largo di Capo S. Antonio: i porti più vicini sarebbero quelli di Alicante e di Cartagena. Nell'uno come nell'altro, il sommergibile sarà bene accolto, dato che si tratta di porti governativi e Cartagena dispone per giunta del materiale necessario alle riparazioni trattandosi della principale base di sottomarini della penisola, e probabilmente di quella stessa da cui pochi giorni prima la nave è partita. Ma è prudente rifugiarsi in un porto rosso nel momento stesso in cui gli inglesi perlustrano la zona? Sarà possibile tener nascosto allo spionaggio la presenza della nave colpevole lungo i moli di una città spagnuola? Se l'identità dell'aggressore è scoperta, a che avrà servito l'aver tentato il colpo? Il miglior partito da prendere è, dunque, quello di abbandonare al più presto la zona sospetta e far smarrire le proprie tracce. Cartagena dista appena 130 miglia: il sommergibile vi si dirige, vi fa il proprio rapporto, vi sbarca i feriti, vi si riassetta alla meglio e riprende il mare traversando lo stretto e puntando su Bordeaux.

Si dirà che questo è romanzo. Ammettiamolo pure sino a nuovo ordine: ma quel che non si può negare è che il romanzo abbia un'aria di verosimiglianza assai singolare.

Insidie alle viste

La stampa parigina, per il momento, è tutta accaparrata dalla soddisfazione di aver strappato all'Inghilterra la promessa di una Conferenza mediterranea a Ginevra o nelle vicinanze di Ginevra. Il linguaggio degli osservatori diplomatici, tuttavia, eccezion fatta per i soliti energumeni del fronte popolare, risulta oggi meno avventato di ieri. Probabilmente non si vuole con premature imprudenze di linguaggio spaventare Londra o esporsi al pericolo di vederla mettere dell'acqua nel vino antifascista, che si confida spillare dalla botte societaria. Ma può anche darsi che lo sdegno provocato in Italia dalle stolte accuse lanciate contro la nostra Marina abbia scosso il cinismo e turbato la ingenuità di qualcuno.

« Si può giudicare con la severità che si vuole questa o quella iniziativa della politica italiana — ammette il *Figaro* — ma è difficile supporre che l'Italia, legittimamente fiera dell'alto livello delle sue tradizioni militari e navali, si serva dei propri sottomarini per commettere atti di pirateria ed assassinii. D'altro canto, se una cosa è certa, nel caso del generale Franco, è che la sua politica ha il massimo interesse a non esasperare l'Inghilterra ».

Poco o tanto, questo atteggiamento ha fatto dei progressi almeno nella stampa più seria. Ma non bisogna credere, perciò, che le manovre intese a cavare dalla Conferenza mediterranea quello che non si era mai riusciti ad ottenere durante un anno di conciliaboli separati anglo-francesi saranno meno insidiose, e la lotta per sventarle meno dura.

Una prima nota d'intrigo avrà quale oggetto la scelta delle Potenze da invitare alla riunione. Da principio si era parlato solo della Francia, dell'Inghilterra, della Grecia, dell'Egitto, della Turchia, della Jugoslavia e, naturalmente, dell'Italia. Ma successivamente, per maggior sicurezza, la Francia si è data a ventilare l'intervento anche dell'Olanda e degli Stati del gruppo di Oslo, e tutti capiscono che cosa ciò voglia dire. Quando l'elenco degli invitati sarà stato stabilito, si tratterà di decidere se la Spagna debba intervenire anche essa alla Conferenza e, in caso affermativo, una nuova battaglia inizierà alle prese quelli che vogliono ammettervi i soli rossi il cui ministro Negrin si è visto conferire, manco a farlo apposta, la presidenza della sessione societaria di settembre, e quelli che vogliono, come è logico, ammettervi anche i nazionali. Liquidata questa difficoltà, e nulla è meno sicuro della possibilità di liquidarla, si dovrà passare al programma vero e proprio della Conferenza. E qui nasceranno nuovi conflitti: giacchè c'è chi intende che i convenuti si occupino esclusivamente della navigazione mediterranea in rapporto con la situazione spagnuola, e c'è chi, come la Francia, vorrebbe approfittare della circostanza per tirar fuori un suo vecchio progetto di Patto mediterraneo. Fra tanti ostacoli riuscirà la nuova Conferenza a fare opera utile e ad attenuare la tensione internazionale?

L'avvenire siede, più che mai, sulle ginocchia di Giove.

C. P.

Una conferenza mediterranea non trova fondamento a Roma

Roma, 3 notte.

Le voci e le notizie diffuse su tutta la stampa anglo-francese di una prossima conferenza mediterranea, almeno per il momento non trovano a Roma alcun fondamento di carattere ufficiale.

Si può fin d'ora rilevare, però, che dar vita a una riunione di Potenze mediterranee dimenticando l'Italia che fra tutti i paesi interessati è il più importante, sarebbe non solo un grave, formidabile controsenso, quanto una manovra atta a favorire i rossi spagnoli. Si può anche aggiungere che l'Italia, fedele alla sua politica di chiarezza, anche se invitata, non potrebbe aderire a intervenire alla progettata conferenza che, a quanto si dice, dovrebbe tenersi a Ginevra. Infatti la questione di cui dovrebbe occuparsi questa nuova assemblea è materia che riguarda esclusivamente il Comitato di non intervento che è ancora in vita.

Per quanto si riferisce alla prossima riunione societaria si può fin d'ora precisare che l'Italia non parteciperà ai lavori, poichè non è ancora risolto il problema della presenza della delegazione etiopica, cui quale l'Italia subordina, come si sa, la sua collaborazione alla Lega.

Un cargo sovietico silurato nelle acque greche

Londra, 3 notte.

Si apprende da Atene che il cargo sovietico *Blagoef*, di tremila tonnellate, è stato silurato al largo delle acque territoriali greche secondo informazioni degne di fede.

La casa della giustizia

Come vi è un'edilizia sanitaria così ci deve essere una edilizia giudiziaria

Riprendo il paragone tra il giudice e il medico come tra la lite e la malattia. Per curarla e per guarirla, questa malattia della società, endemica se non epidemica, non bastano gli uomini se non hanno a disposizione delle cose. Ecco che la similitudine ritorna al confronto fra il tribunale e l'ospedale.

Il problema, al quale accenno oggi, riguarda ciò che può chiamarsi il *fabbisogno reale del processo*. Può darsi che la gente non ci pensi o abbia in mente la vecchia imagine della giustizia amministrata sotto la quercia. Ma è vero è che, con la civiltà, anche la giustizia da nomade è diventata sedentaria; e pertanto *ha bisogno della sua casa*.

Basta la *casa*. Lasciamo da parte il *palazzo*. Questa del «palazzo di giustizia» è una denominazione enfatica, che, se non merita del tutto la ironia di Pierre Loewel, quando la definisce come quelcosa... *où il n'y a ni palais ni justice*, ha certo il torto di incoraggiare quel comune modo di intendere, per cui il problema della sede giudiziaria non avrebbe altro che un contenuto estetico. Il maggior frutto di codesto pensiero è il palazzo di giustizia di Roma, al cui discutibile pregio architettonico corrisponde un indiscutibile dispregio per tutte le esigenze tecniche, dalle più alte alle più umili, del servizio, che vi si deve svolgere. Allora, per reagire contro tale inclinazione, diciamo modestamente *casa*. *Parva sed apta mihi* (e si può ben continuare: *sed nulli obnoxia*!), dove il parva vuol significare la eliminazione del superfluo, ma soprattutto importa che la giustizia possa dire veramente: «*sed apta mihi*». Il che, affinchè sia, occorre capire che come vi è una *edilizia sanitaria*, così vi deve essere una *edilizia giudiziaria*; o, in altre parole, che, come per fare un ospedale occorre la collaborazione di un medico con un architetto, così per fare un tribunale un architetto non basta se non sia guidato da un tecnico del processo; e questa fusione di due ingegni e di due esperienze (dico quella del Piacentini e del presidente Giudice, che è davvero un giudice insigne) sarà la ragione per cui Milano avrà, tra poco, una *casa della giustizia* tale da meritare questo nome: non piccola nel senso assoluto, ma edificata con un sapiente impiego dello spazio e soprattutto idonea allo scopo, perchè il Piacentini ha saputo piegare il genio architettonico, in modo che ancora si rivelerà mirabile, alle molteplici esigenze tecniche, quali gli sono state saggiamente indicate. Ma questo di Milano è o meglio sarà un esempio, il quale deve essere imitato; e affinchè sia la gente si deve persuadere che per poter adempiere al più difficile dei compiti, che Dio abbia affidato agli uomini, giudici e avvocati hanno bisogno, prima di tutto, *della loro casa*, nel significato più pregno della parola.

Ora casa non vuol dir solo l'edificio, ma ancora l'insieme degli strumenti mobili, che servono a soddisfare i bisogni di chi ci vive. E questo è l'altro lato del problema relativo al fabbisogno reale del processo. Quando s'è costruito l'edificio (e ora diciamo pure il palazzo, perchè se, insieme con la comodità, si riesce anche a dargli un aspetto, che rappresenti la maestà della funzione, tanto meglio), questo problema non è risolto se non a *metà*. Quiete, spazio, luce, qualità acustiche delle aule, facile accesso e facile circolazione, son tutte doti necessarie ma non sufficienti. Le operazioni del processo non si risolvono in una semplice adunanza di persone alle quali occorra soltanto un luogo capace e tranquillo; piuttosto ripeterò ancora una volta che somigliano alle operazioni della medicina. In verità il giudice quando esamina un testimonio fa il paio col medico, che ascolta e tasta un malato; e un imputato è nelle mani del suo difensore allo stesso modo che il paziente in quelle del chirurgo. Ora queste operazioni hanno bisogno di strumenti non meno di quelle.

Cominciamo dalla biblioteca. Non ci dovessero essere che i volumi, contenenti lo sterminato numero delle leggi, basterebbe affinchè una biblioteca si debba trovare in ogni tribunale. Ma quante sono le biblioteche giudiziarie in Italia? Ecco una domanda che è meglio non fare. Sia detto dunque ben chiaro che il pregio artistico delle case della giustizia certamente non nuoce; ma se in qualche nuovo palazzo hanno pensato a decorare le camere dei giudici magari con dei dipinti novecenteschi e, viceversa, non ci si trova neanche l'ombra di una biblioteca, questa è una di quelle enormità che si dovrebbero credere inventate, se purtroppo non fossero vere.

Le biblioteche servono per leggere. Ora nella casa della giustizia si legge e si scrive. Ecco un altro umilissimo lato tecnico del servizio giudiziario, a proposito del quale ci sono delle altre crude verità da raccontare. Dal punteruolo per incidere sulla cera alla penna d'oca e poi di metallo, siamo arrivati alla macchina da scrivere. Ma guai a fare il paragone, sotto questo aspetto, tra la dotazione di una banca e quella di un tribunale; anche questo è un conto, che è meglio lasciare da parte. Per altro la incredibile inferiorità degli uffici giudiziari su questo terreno, in confronto con le aziende private o anche con altre aziende pubbliche, bisogna pure che la gente la conosca se ha da sapere il perchè di certe incredibili lentezze del congegno processuale, le quali non sono dovute soltanto a deficienza di uomini ma anche, e talvolta ancora più, a deficienza di cose.

E lasciamo stare quelli che possono parere, e pur non sono, voli della fantasia. Voglio dire, con questo accenno, che oggi, sotto un certo aspetto, perfino la macchina da scrivere è uno strumento antiquato. A Parigi, nello studio di un collega, ho visto la macchina per stenografare. Nel mio studio si usa da anni, con ottimi risultati, il fonografo per dettare. Da qualche tempo del fonografo si fanno, per la registrazione delle conversazioni, altre applicazioni ingegnosissime, che sono già proficuamente entrate nel dominio della pratica. Se confronto tutto questo coi mezzi antidiluviani, dei quali ci si serve tuttora per la redazione di quei verbali di udienza, dalla cui fedeltà dipende spesso la fortuna, l'onore, la vita dei cittadini, mi piglia una malinconia...

Ma se anche, dico, si vuol prescindere da questo, basta pensare, per addurre un altro esempio, agli strumenti attuali della *contabilità giudiziaria*, per avere un'idea di quel che c'è da fare prima di poter scrivere sulla fronte della casa della giustizia: «*parva sed apta mihi...*». Anche quella della giustizia è una azienda, la quale, come ogni altra, ha da avere la sua amministrazione. La parte della casa, che vi è dedicata, si chiama la *cancelleria*. Vorrei prendere per mano qualcuno dei miei lettori e condurlo a visitarne una affinchè confronti, dal tipo dei *registri* (per esempio, della registrazione a *fogli mobili*, ormai in uso da tanto tempo e con tanto profitto, nella contabilità, chi ha mai sentito parlare per la amministrazione giudiziaria?) a quello delle casseforti (quando ci sono!), una delle più moderne cancellerie giudiziarie con una delle più antiquate sezioni di contabilità di un'azienda commerciale.

Francesco Carnelutti

GALEAZZO CIANO visita il Campo Mussolini

Vibranti parole del Ministro — Ardente dimostrazione al Fondatore dell'Impero

Roma, 3 notte.

I cinquemila avanguardisti del «Campo Mussolini» adunati sotto i gagliardetti dei Fasci degli Italiani all'Estero, hanno ricevuto stamane nella loro gaia tendopoli di Monte Sacro la visita del Ministro degli Esteri conte Galeazzo Ciano.

Fino dall'alba il vasto «Campo Mussolini» è stato preso da un fervido movimento man mano che dopo la sveglia i reparti degli Avanguardisti, in tenuta perfetta, si ordinavano per la marcia e uscivano dal campo. Alle 8, quando il Ministro Ciano è giunto a Monte Sacro dove è stato ricevuto dal direttore degli italiani all'Estero Ministro Parini, dagli ufficiali del campo e dai reparti armati, lo schieramento lungo il vasto viale Adriatico era perfetto, mentre una folla immensa adunata ai margini dell'arteria tributava una fervida dimostrazione al Duce e al Fascismo, acclamando vivamente il conte Ciano e le balde schiere della giovinezza che giunte da ogni angolo del mondo vivono queste giornate nella madre Roma.

Il Ministro degli Esteri, dall'alto di un podio ha assistito allo sfilamento delle forze giovanili che era aperto dal gruppo di 260 gagliardetti dei Fasci giovanili italiani, di tutte le latitudini della terra, dalla Finlandia all'America del Sud, dal Canadà all'Australia. Seguiva la gentile schiera delle Giovani Italiane e delle Giovani Fasciste convenute a Roma in occasione del «Campo Mussolini» nonchè i gruppi e le organizzazioni giovanili straniere ospiti del campo. Lo sfilamento, avvenuto al ritmo di gioiose marce e delle più belle canzoni patrie, è stato seguito da S. E. Ciano con visibile compiacimento dopo di che in perfetto ordine e con impeccabili evoluzioni la massa dei giovani ha formato un ammassamento nella pianura di Vigna Nuova a nord di Monte Sacro.

Il Ministro è salito su di un alto podio eretto di fronte allo schieramento e il ministro Parini ha ordinato il saluto al Duce fondatore dell'Impero, ordine al quale la massa giovanile ha risposto con un possente A noi! Subito dopo la massa giovanile, con una armonia mirabile e un perfetto affiatamento, ha intonato la canzone del legionario, il canto «Duce, tu sei la luce» e infine «Giovinezza».

Tornato il silenzio, il ministro Ciano dall'alto del podio, avendo a fianco Piero Parini ha rivolto ai Giovani vibranti parole, elogiandone la disciplina, l'ordine e l'entusiasmo, poi, mentre i reparti rientravano nel campo, il conte Ciano ha lasciato Monte Sacro salutato da nuove acclamazioni di popolo adunato lungo la strada.

Alle 11,30 una larga rappresentanza dei figli degli italiani all'estero del «Campo Mussolini» si è recata a rendere omaggio al Milite Ignoto deponendo una corona d'alloro. In seguito si è recata all'Ara dei Caduti fascisti in Campidoglio dove ha deposto un'altra corona.

S. E. Starace assiste al «Campo Roma» a una esercitazione tattica

Roma, 3 notte.

Al «Campo Roma» ha avuto luogo stamane una esercitazione tattica al comando del Segretario del Partito luogotenente generale Starace. Dall'osservatorio posto nel podere della Buffalotta, davanti alla carta al 100 mila, S. E. Starace, attorniato dal gruppo di ufficiali superiori dell'Esercito e da ispettori delle zone militari e avendo a fianco il generale Graziòli, dalle 7 alle 9 ha assistito alla prima esercitazione tattica sul terreno che prelude alla grande manovra di domenica a divisioni contrapposte; poi ha percorso il vastissimo campo per procedere alle sue attente ispezioni, ed è andato fra i reparti che dopo quattro ore di spostamenti, di marce e di fatiche lo hanno acclamato con vibranti acclamazioni al Duce. Da per tutto, tenendo alti i fucili e sventolando i fazzoletti giallo-cremisi, i reparti entusiasmati hanno fatto sentire nella loro voce l'orgoglio di essere soldati nel modo più compiuto della parola e di poter dimostrare tra due giorni la loro perizia e preparazione guerriera.

Frattanto il Campo Dux è in piena vita con le sue 33 Legioni di Avanguardisti affluiti da tutte le provincie d'Italia. Il programma del campo comprende il concorso ginnico sportivo-militare per manipoli di Avanguardisti moschettieri e preavieri, un concorso ginnico sportivo per manipoli di Avanguardisti marinari, un concorso ginnico sportivo per manipoli di Avanguardisti trombettieri e per tamburini, delle gare di specializzati per manipoli di Avanguardisti trombettieri. La manifestazione militare di chiusura, alla quale prenderanno parte 460 giovani hitleriani, comprende manovre collettive con legioni di moschettieri, manovre di preavieri, esercizi di atletica, esercitazioni marinaresche, una manovra di massa «legioni Dux» e manovre infine di moschettieri e cannonieri.

La Principessa di Piemonte vola nel cielo di Gorizia

Gorizia, 3 notte.

Proveniente dal Castello di Miramare, dove è ospite dei Duchi d'Aosta, è giunta questa mattina all'aeroporto Egidio Grego, in forma privata, la Principessa Maria di Piemonte, accompagnata dalla Duchessa Anna d'Aosta e dal suo seguito, e ricevuta al suo giungere dal Duca d'Aosta che comanda la prima Divisione aerea «Aquila». Dopo la presentazione, gli ufficiali si sono schierati presso la palazzina del comando. La Principessa, cui il comando del campo ha fatto omaggio di un bellissimo mazzo di fiori, ha iniziato la visita ai servizi dell'aeroporto.

Si levavano in volo, agili e velocissimi, apparecchi da caccia, i quali effettuavano una serie di evoluzioni. Infine tre pattuglie, volando a bassissima quota, hanno composto in onore di Maria di Piemonte la lettera M.

Accompagnata dai Duchi d'Aosta e da ufficiali aeronautici, la Principessa passava poi in rassegna gli equipaggi schierati sul campo e si soffermava a conversare affabilmente con i componenti le pattuglie che si erano esibiti alla sua augusta presenza. Dopo una visita alla Colonia elioterapica «Anna d'Aosta», ove, a cura del personale dell'aeroporto sono ospitati oltre 160 Balilla, S. A. R. la Principessa di Piemonte ha partecipato ad un volo sulla città di Gorizia con un apparecchio Ghibli pilotato da S. A. R. il Duca d'Aosta.

Il viaggio del Vicerè

La visita a Cheren

Cheren, 3 notte.

Da Asmara a Cheren, il Vicerè ha ritrovato stamane, attraverso le festose manifestazioni delle vecchie devote popolazioni indigene e nei numerosi cantieri stradali incontrati lungo tutto il tragitto, lo stesso fervore di fede e di entusiasmo, che ha caratterizzato la prima parte di questo suo lungo viaggio dalla capitale dell'Impero ai margini del Mar Rosso.

Durante tutto l'itinerario odierno, il corteo vicereale è passato sotto una festosa successione di archi di trionfo, su cui l'ardente amore di patria dei nostri coloni e la loro gioia si manifestavano con ampie scritte inneggianti all'Italia, a Casa Savoia e al Fondatore dell'Impero, mentre lungo il ciglio della strada i coloni stessi esponevano magnifiche e artistiche mostre di frutta tropicali e nostrane, a riprova del loro intenso e tenace lavoro e delle incontestabili possibilità di questa terra. Dal canto loro, gli operai addetti ai lavori stradali avevano esposto lungo i torrenti asciutti e le spallette dei ponti grandiose scritte esprimenti il loro grido di fede e di devozione verso il Fondatore dell'Impero. Al passaggio della macchina vicereale, le masse operaie hanno improvvisato calorose dimostrazioni di patriottismo, cui si univano con altrettanta spontaneità ed entusiasmo le manovalanze indigene.

Verso le ore 11, il Vicerè, accompagnato dal Governatore De Feo, è giunto a Cheren, accolto con vivissimo giubilo dalla popolazione acclamante all'Italia, al Re, al Duce, al Vicerè ed al Governatore dell'Eritrea. Alla sede del governo, ove erano ad attendere il Maresciallo una compagnia d'onore di truppe presidiarie, le organizzazioni fasciste, ufficiali e funzionari, rappresentanze delle varie attività commerciali locali, il commissario regionale ha porto all'ospite illustre il benvenuto a nome dell'intiera popolazione, cui il Vicerè ha risposto con brevi elevate parole di fede che hanno suscitato una vibrante dimostrazione all'indirizzo del Re Imperatore e del Duce, fondatore dell'Impero.

Nel pomeriggio, il Vicerè ha visitato la costruenda Casa del Fascio, ove si è intrattenuto cordialmente con i dirigenti e camerati fascisti, esortandoli a continuare nell'opera loro con tenacia, fede, disciplina e, ove occorresse, con spirito di sacrificio, adattandosi con virile comprensione anche a qualche dura contingenza.

Grave lutto di un collega

Firenze, 3 notte.

Un gravissimo lutto ha colpito il collega dott. Dino Cesaroni Venanzi, genero dell'editore della *Nazione* e del *Nuovo Giornale*. Nella sua villa di Castiglion Fiorentino si è spenta l'adorata sua madre, nobildonna Virginia Venanzi Maggi vedova Cesaroni Venanzi. I funerali avranno luogo domani. La salma sarà tumulata nella cappella gentilizia di casa Cesaroni. Al collega Cesaroni vive condoglianze.

SULLO SCHERMO DEL LIDO

L'assegnazione dei premi

Il miglior film straniero: *Un carnet de bal* - Il miglior film italiano: *Scipione l'Africano* - La miglior regia straniera: Flaherty e Korda - La miglior regia italiana: Mario Camerini - Il migliore complesso artistico: quello francese della *Grande illusione*.

Venezia, 3 notte.

In una sala del Palazzo del Cinema si è riunita oggi, presieduta da S. E. il conte Volpi di Misurata, la giuria per l'assegnazione dei premi della quinta Esposizione d'arte cinematografica. Erano presenti il gr. uff. Freddi, il signor Loureau, il prof. dott. Lehnich, il sig. René Jeanne, il sig. Newille Kearney, il prof. Ordynski, il barone Villani, il dott. Melzer, l'avv. Chiarini, il prof. Pratelli, il dott. Gromo, il dott. Sandro De Feo. La giuria ha assegnato i seguenti premi:

Coppa Mussolini per il miglior film straniero: *Un carnet de bal* (produzione «Sigma Production», regista Giuliano Duvivier, Francia).

Coppa Mussolini per il miglior film italiano: *Scipione l'Africano* (produzione Consorzio «Scipione l'Africano», regista Carmine Gallone, Italia).

Coppa delle Nazioni per il miglior film di prima visione assoluta nel mondo: *Victoria the Great* (produzione «Imperator Film Production Limited», regista Herbert Wilcox, Gran Bretagna).

Coppa del Partito Nazionale Fascista per il miglior film documentario: *Mannesmann* (produzione «Ufa», Germania).

Coppa del Ministero per la Cultura Popolare per la migliore regia straniera: Robert Flaherty e Zoltan Korda (per il film *Elephant Boy*, produzione «London Film Production Limited, Gran Bretagna).

Coppa del Ministero per la Cultura Popolare per la migliore regia italiana: Mario Camerini (per il film *Il signor Max*, produzione «Astra Film», Italia).

Coppa del Ministero per l'A.O.I. per il miglior film a soggetto coloniale: *Sentinelle di bronzo* (produzione «Fono Roma», regista Romolo Marcellini).

Coppa della Giuria internazionale per il miglior complesso artistico: *La grande illusion* (produzione «Réalisations d'art cinématographique», regista Jean Renoir, Francia).

Coppa Direzione Generale per la Cinematografia per il miglior soggetto sceneggiato dei film stranieri: *Les perles de la Couronne* (produzione «Cineas Sandberg», regista Sacha Guitry, Francia).

Coppa Direzione generale per la Cinematografia, per il film a soggetto che abbia meglio interpretato le bellezze naturali e artistiche: *Condottieri* (produz. «Consorzio Condottieri», regista Luigi Trenker, Italia).

Coppa Camera Internazionale del film, per il migliore film educativo: alla produzione dell'Istituto Nazionale Fascista «Luce» (Italia).

Coppa Volpi per il miglior attore: a Emil Jannings per il film *Der Herrscher* (produzione «Tobis Magna», regista Veit Harlan, Germania).

Coppa Volpi per la migliore attrice: a Bette Davis, per il film *Marked Woman* (produz. «Warner Bros Pictures», regista Lloyd Bacon) e *Kid Galahad* (produzione «Warner Bros Pictures», regista Michele Curtiz, Stati Uniti d'America).

Coppa Istituto Nazionale Fascista «Luce» per la migliore fotografia: *Wieiersee* (produzione R. K. O. «Radio Pictures», regista Alfred Santel, Stati Uniti d'America).

Coppa I.C.E. per il miglior film scientifico: all'«Ufa» per l'insieme dei suoi film scientifici e specialmente per il film *Roentgen Strahlen* (Germania).

Coppa Direzione generale per il Teatro, per il miglior cartone animato: alla produzione Walt Disney (Stati Uniti d'America).

Infine la giuria, avendo constatato con soddisfazione i considerevoli progressi raggiunti dai Paesi il cui mercato cinematografico è limitato, ne cita le opere: *Sœur Marie* (Ungheria), *Batalion* (Cecoslovacchia), *Sant Tukaram* (India), *Barbara De Rodziwill* (Polonia), *Kolo-No-Tanki* (Giappone), *Il Dottor volante* (Australia), *Trois etudes de Chopin* (Polonia).

S. E. Cobolli Gigli a Piacenza e Parma

Parma, 3 notte.

Dopo aver visitato in mattinata i lavori di sistemazione del Po, in corso di attuazione fra Stagno e Torricella, è stato ospite della nostra città S. E. Cobolli Gigli, che ha quindi compiuto una visita alle principali opere cittadine in corso di costruzione o recentemente ultimate. Poi il Ministro si è recato al Campo Solare che ospita 1500 bimbi del popolo, accolto da una fervidissima dimostrazione all'indirizzo del Duce. Dopo altre visite, ha chiuso la sua laboriosa giornata recandosi al Palazzo della Rivoluzione, dove ha reso omaggio al Tempio della Gloria, ai Caduti per la Patria e per la Rivoluzione.

I lavori all'«Ara Pacis» proseguono con ritmo accelerato

Roma, 3 notte.

I lavori di ricupero dell'«Ara Pacis Augustae», che si eseguono a Via in Lucina e sotto l'angolo di palazzo Almagià, proseguono con ritmo gradatamente accelerato. Compiuta la calata dei pali sino a ventidue metri di profondità, all'esterno del fabbricato prosegue quella dei pali dell'interno per la costruzione del cavalletto di sospensione, che permetterà la demolizione delle fondamenta per estrarre i pezzi dell'Ara già veduti o segnalati o presunti. Contemporaneamente si avvicina al termine l'impianto del congelamento, che arrestando il flusso delle acque freatiche, determinerà il prosciugamento di quella superficie da esplorare formando un'isola a secco. I turni di lavoro sono tre, raddoppiati e appena possibile occuperanno anche le ore notturne.

Entro il mese le grandi e difficili opere di allestimento saranno compiute e subito dopo si inizierà quella attesissima della indagine archeologica. Al museo nazionale romano in apposito cantiere, si attende intanto allo studio della deliberata ricostruzione, la quale sarà fatta con ogni probabilità nella zona Augustea fra la via Ripetta e il Lungotevere in Augusta.

I Duchi d'Aosta donano un Asilo al comune di Sartirana

Pavia, 3 notte.

In memoria della Duchessa di Sartirana, ch'era imparentata con la famiglia ducale d'Aosta, i Duchi d'Aosta hanno fatto un generoso dono al Comune di Sartirana Lomellina, dove hanno vasti possedimenti agricoli. I Duchi hanno fatto costruire un modernissimo e vasto Asilo infantile, e domenica lo inaugureranno con la loro presenza, donandolo al Comune per i figli di quei lavoratori.

Per l'occasione a Sartirana si avrà un concentramento di tutti i fascisti della zona con tutte le autorità della Provincia.

Due ciclisti settantenni in gara su oltre 300 chilometri

Novara, 3 notte.

Sono partiti la scorsa notte da Galliate in bicicletta per compiere la gara di sfida sul percorso Galliate-Genova e ritorno (chilometri 312) i due veterani ciclisti Luigi Rossetti, di 65 anni, galliatese, e Francesco Altaini, di 72 anni, di Mortara, che è lo sfidatore. Alla partenza, data dal popolarissimo nano Bagonghi, hanno assistito parecchie migliaia di persone. I corridori seguiranno il percorso: Galliate, Trecate, Vigevano, Sannazzaro, Tortona, Serravalle Scrivia, Pontedecimo, Sampierdarena, Genova; traguardo in piazza di Caricamento. I concorrenti viaggeranno tutta la notte e parte di domani. La velocità oraria iniziale si aggirava sui 25-27 chilometri. Nel ritorno toccheranno Mortara. L'arrivo dei corridori eccezionali, vivamente atteso, avverrà domani sera verso le ore 16 in piazza Cavour.

Dramma della gelosia fra villeggianti in Carnia

Udine, 3 notte.

A Paluzza di Carnia è avvenuta una tragedia fra villeggianti. Il negoziante Giuseppe Turrin, di 41 anni, di Trieste, venuto a salutare la moglie Elena Lairencick, di 31 anni, e non avendola trovata in casa, subito eccitato dalla gelosia si diede a ricercarla ansiosamente, trovandola finalmente in soffitta. Senza darle il tempo di spiegarsi, dato di piglio ad una scure trovata occasionalmente, la colpiva alla testa, abbattendola; poi di corsa, con la scure in pugno, piombava nella camera abitata dallo studente romeno Lupu Almovic, di 25 anni, iscritto alla facoltà di medicina all'Università di Padova, che abita nella stessa casa e contro il quale nutriva dei sospetti, e gli si avventava contro. L'Almovic armeggiando con un tavolo riusciva a parare i colpi e quindi, saltato dalla finestra, fuggiva.

La signora, intanto, gravemente ferita alla testa e ad un braccio, veniva trasportata all'ospedale di Tolmezzo. Il Turrin si è costituito ai carabinieri i quali hanno peraltro fermato anche lo studente romeno.

Peripezie di tre signorine sperdutesi in montagna

Verona, 3 notte.

Alcune signorine in villeggiatura a Sega d'Ala decidevano con alcuni giovanotti di eseguire l'ascensione del Passo della Morte, alto 1800 metri, per una parete abbastanza pericolosa. A un certo momento, tre di esse, Nina Bonzanini, di anni 15, Mimi Pisiolo, entrambe da Verona, e Jole Minotti, di 25 anni, da Milano, rimanevano sperdute nell'interno di un canalone, e soltanto dopo otto ore di cammino poterono raggiungere una malga ed essere soccorse. Ma la Bonzanini ha corso poco dopo un altro serio pericolo: uscendo dalla casupola per prendere dell'acqua, veniva inseguita da un toro inferocito al vedere il suo giubbettino rosso, e la poverina, senza l'intervento di un coraggioso contadino, certo Spinazi, sarebbe stata senza dubbio colpita dall'animale.

Un bimbo morto e la madre grave in uno scontro automobilistico

Como, 3 notte.

Un'automobile, sulla quale si trovavano il dott. Bernardi, capomanipolo della Milizia Forestale, la sua signora con un bambino di pochi mesi, la cameriera e l'autista, è andata a cozzare, sulla discesa di Tiolo presso Grosio, contro un autotreno carico di laterizi. Dai rottami della macchina gli infortunati venivano estratti e soccorsi, ma il bimbo era già morto. La signora è stata ricoverata in grave stato all'ospedale; il dott. Bernardi e la cameriera hanno riportato non gravi lesioni; l'autista è rimasto ferito al capo.

La morte di Giulio Norsa

Roma, 3 notte.

E' morto questa notte nella sua abitazione all'età di circa 80 anni il collega gr. uff. Giulio Norsa per molti anni corrispondente del *Secolo* di Milano e di altri giornali e cronista di guerra.

Era nato a Milano il 5 settembre 1857. Fu presidente della Cassa Pia dell'ex-Associazione della Stampa. Della presidenza si occupò sempre attivamente e va annoverato fra i fondatori dell'Istituto di previdenza «Arnaldo Mussolini». Era iscritto all'Associazione della stampa dal 1888 e al Sindacato giornalisti dalla fondazione. Fu membro del consiglio direttivo del Circolo della stampa. Aderì fra i primi al Fascismo. La Milizia l'aveva nei suoi quadri come seniore della riserva. Prese parte alla campagna d'Africa 1887-88.

La lotteria di Merano

La vendita dei biglietti si chiude il 20 corr. - Le estrazioni al 30

Roma, 3 notte.

Le prime notizie sulla vendita dei biglietti della lotteria ippica di Merano sono assai confortanti. Dai primi dati ufficiali pervenuti al Ministero delle Finanze risulta che rispetto agli anni passati la vendita dei biglietti effettuata al 31 agosto è per lo meno raddoppiata. La chiusura della Lotteria è stata fissata al 20 settembre.

Le operazioni di estrazione avranno inizio a Merano il 30 settembre nel Casino municipale, mentre le operazioni di abbinamento dei numeri estratti con i nomi dei cavalli si svolgeranno il 3 ottobre all'ippodromo di Maia, ultimata la riunione di corse.

Ha in sogno una quaterna buona ma non la gioca

Novara, 3 notte.

Un caso veramente spiacevole è capitato a un contadino di Borgo Ticino, tale Bernardo Rossi di 60 anni. Costui ha avuto la costanza di giocare per oltre 30 anni al lotto senza mai realizzare alcuna vincita, e cessando da questa abitudine qualche mese fa, con la morte della moglie. La scorsa settimana egli sognava la consorte che gli raccomandava di giocare i numeri 4, 14, 17, 60 con la posta di 10 lire sulla ruota di Torino, e sarebbe diventato ricco. Il Rossi ricordava benissimo i numeri, ma deluso del lotto non dava alcuna importanza al sogno e si astenne dalla giocata. Ma i quattro numeri erano estratti a Torino sabato scorso, e così il Rossi perdeva 600 mila lire!

15 anni di carcere per un borseggio non consumato

Milano, 3 notte.

Nel pomeriggio del 19 giugno scorso, tale Alfredo Rialieri saliva su di un tram e poco dopo constatava la sparizione del portafoglio contenente una somma ragguardevole. Dato l'allarme, il tram si arrestava ed il portafoglio faceva una strana riapparizione sul predellino della vettura, intatto. Nel frattempo un signore fermava due sconosciuti, asserendo di avere dei sospetti su di loro, mentre altri passeggeri ne aggiungevano altri due, quali presunti complici; uno di essi però riuscì a squagliarsela.

I tre borsaiuoli sono comparsi oggi in Tribunale. Natale Gianotti ed Ettore Rossi sono stati condannati a quattro anni e sei mesi di reclusione, Luigi Vertu a tre anni; il quarto, il latitante Carlo Russo, è stato colpito con quattro anni. Ciò per i precedenti poco raccomandabili dei quattro imputati.

Cinque condanne a Modena per pratiche delittuose

Modena, 3 notte.

Il nostro Tribunale ha condannato per delitti contro la maternità la levatrice Lunati Romana, di anni 43, da Zocca, ad anni 2 e mesi 8 di reclusione; Ricci Augusta, di anni 43, ad anni 2, e Tebaldi Ettore, di anni 41, a mesi 10 e giorni 20 di arresto.

Per il medesimo reato sono state condannate la levatrice Bernini di anni 34, ad anni 2 e mesi 8 di reclusione e la giovane Marisa Pedrini, con l'attenuante di aver voluto salvare l'onore, a un anno di reclusione.

Cassaforte di 7 quintali rubata ma non aperta

Bergamo, 3 notte.

Ignoti ladri sono penetrati nell'ufficio postale di San Pellegrino, asportando la cassaforte del peso di ben sette quintali, che furono costretti a lasciare, chiusa, sui marciapiedi della strada. Celli pacchi postali e tre dispacci ordinari sono stati asportati.

Economia che costa cara

Alessandria, 3 notte.

Per economizzare la spesa dell'albergo, il muratore Felice Zara, di 50 anni, da Mantova, qui di passaggio, si è addormentato sui bastioni della Cittadella. Ma durante il sonno è precipitato nel sottostante fossato, fratturandosi la spalla sinistra ed alcune costole.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Un decreto ministeriale autorizza l'Opera nazionale per la maternità ed infanzia ad accettare dal Comune di Alessandria la donazione del terreno per costruirvi la Casa della madre e del bambino.

DA VARALLO

Un santuario alpino dedicato alla Madonna della neve, eretto sui monti di Cervarolo, in regione Piane, è stato inaugurato e benedetto alla presenza di numerosi alpigiani e villeggianti.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 12, 14, 17, 20,10, 23: Giornale radio — 9,45-10,0: Trasm. da Bari: Cronaca dell'inaugurazione della VIII Fiera del Levante — 11,30: Orch. Giuliani — 12,30: Cronache dello sport — 13,10-13 e 13,15-13,50: Musica varia — 16,40: La camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane — 17,15-17,50: Musiche di Edoardo Grieg (esecutori: violinista E. Ciriani, soprano Alba Levi Cerutti — 17,50-18,10: Boll. presagi - I dieci minuti del lavoratore.

Ore 18,50: Com. del Dopolavoro — 19: Musica varia — 19,40-20,5: Notiziari in lingue estere — 20,30: Cronache del turismo — 20,40: Musica varia — 21-21,25: Dalla Mostra delle Colonie di Roma: Concerto delle Istituzioni Dopolavoristiche Viennesi — 21,25-23,00: «I diritti dell'anima», commedia in 1 atto di G. Giacosa — Dopo la commedia: Concerto orchestrale diretto dal M.o G. Angelo — Nell'intervallo: Conversazione di Ferruccio Cerio — 23,15-24,30: Musica da ballo: Quintetto Jazz Impero.

Roma, Napoli, Bari, Bologna, Milano II, TORINO II

Ore 19,40-20,5: Musica varia — 21: Stagione lirica dell'EIAR: «Lohengrin», opera in 3 atti di Riccardo Wagner: diretta dal M.o Vincenzo Bellezza; maestro del cori Achille Consoli — Negli intervalli: Conversazione di Ferrante Alvaro De Torres - Giornale radio - Previsioni del tempo.

Bruxelles I: 20,30: «L'amico Fritz» di Erckmann-Chatrian — **Vienna:** 19,25: «La dereciata», operetta di Leo Fall — **Lille:** 20,30: «Troilo e Cressida», comm. di Shakespeare — **Parigi P.P.:** 20,30: Operette anglo-americane — **Parigi T. E.:** 20,30: Serata dedicata ai classici latini — **Berlino:** 20,10: «Don Cesare» operetta di R. Dellinger.

FALLIMENTI

TORINO, 3. — **Volpiano Quintilio**, esercente battitoria in Pinerolo; sentenza 3-9-1937 su istanza propria; giud. del. rav. Prestamburgo; curatore avv. Amedei Omero; verifica crediti: 15-10, ore 10. — **Prigione Giuseppe**, ditta distilleria e liquorificio Canavesana, Riccardo Canavese; sent. 2 settembre 1937; chiude le operazioni per insufficienza di attivo. — **Malin Vittorio**, ambulante, via Franco Bonelli 2; decr. 2 settembre 1937 ammette a piccolo fallimento; commissario giudiziale avv. Arturo Gastone. — **Vason Aldeno**, ambulante in formaggi, via Tarino...

COGNE

L'edificio della miniera, aggrappata al pendio ripidissimo del monte, a 2500 metri circa, e già prossimo alle ultime vette, è uno e composito: un paese formato di un'unica grande costruzione che comprende, in numerosi piani sovrapposti e scaglionati, gli uffici, i refettori, i dormitori, sale di ricreazione, infermeria, l'erigenda chiesa, la bottega del barbiere: e i tetti dei sottostanti fan da terrazzi elioterapici e panoramici ove sfogano i piani superiori. Tutto ciò che costituisce, nella sua varietà organizzata e microcosmica, la sede intima e pubblica di un gruppo umano è qui riunito in un solo blocco, compatto e difeso verso l'esterno, ben più di un borgo medioevale cinto di mura; dove le vie son sostituite da corridoi più o meno stretti e tortuosi, e, spesso, la luce del giorno da lampade elettriche perennemente accese; e vi fa caldo quando fuori infuria il nembo e il gelo: il rifugio umano dalle insidie esterne — simboleggiato da ogni focolare — acquista, a quell'altezza, circondati da quel vuoto splendido e vertiginoso, un'evidenza più commovente, un senso antico. La bocca stessa della miniera (da cui mille cunicoli si diramano poi per le viscere del monte) si spalanca, buia e gelida, a pianterreno, a pochi passi dalla stazione della teleferica, e venta un fiato d'Averno nel cuore di quel nido di uomini (o piuttosto brulicante alveare o formicaio), che da tempo ha fugato e distrutto, come i pini delle sottostanti foreste, così gli attigui e prospicenti nidi d'aquila. Ed io ho sempre pensato, visitandolo ed errandovi con diletto profondo, a un monastero tibetano; a uno di quei conventi buddistici che sorgono, a mille miglia da città e paesi, sugli alti valichi dell'Imalaia — in cui l'ascesi nirvanica facesse luogo a una sorta di religione plutonica e tellurica, al rito fremente del lavoro occidentale: temperato, però, e come santificato dall'altezza: nè ho a dirvi quanto questo miscuglio demiurgicamente mi soddisfi.

La miniera è l'anima di Cogne che, mille metri a picco al disotto, adagiata nella sua conca verde, la contempla come un santuario eccelso; e ne vive quando, d'autunno, la gente cittadina scende al basso; essa conferisce a questo luogo di villeggiatura una prerogativa, che ha per me un fascino unico. Tutte le stazioni climatiche e balneari sono, si sa, parassitarie per definizione: l'amenità e salubrità del luogo, e basta, per viverci su, come belle donne dei loro vezzi; qui, invece, ferve accanto al riposo degli uomini, che d'estate vi salgono stanchi, una vita autonoma che non disturba affatto l'altra, anzi — bizzarra ed estrosa com'è — direi che l'avvalori; e ne è simbolo quel lieto rumore di carrelli, che continuamente salgono e scendono per la teleferica: ardita e cordiale, discretissima invenzione, solca essa, leggera e alta, la selva, e non l'ingombra; e a quando a quando un rombo di mina punteggia il fruscio, a mezzogiorno un breve ùlulo di sirena si disperde in echi sonori fra i monti, presto riassorbito dal silenzio che, dopo, ne è come stupefatto; ed è tutto. Bella industria superna, sorrisa dal sole, gloriosa fra i ghiacci, non discara a Dio! Fiera e nobile, se pur aspra vita, quella della miniera; e così rara fra noi, da stupirci con la sua singolarità ed evocar terre lontane: non pure l'Elba o la Sardegna, che son cose marine, ma, che so, lo Spitzberg, la Scandinavia boreale. Qui la miniera si sposa invece all'alpinismo, e ne nasce un mondo magico due volte. Antico sforzo dell'uomo per carpire alla terra i suoi tesori; sicchè da millenni la fantasia l'ha ornato, ponendo a guardia delle caverne gnomi e draghi, inventando tutta una popolazione sotterranea, infera e tellurica. Qui il mistero minerale, più enigmatico ancora del vegetale e dell'animale, ne circonda coi suoi muti sortilegi: solo l'acqua gronda e scroscia; le viscere della terra (quelle che diventeranno forse un giorno l'estremo tepido rifugio umano, quando la superficie del pianeta sarà gelida e morta) si aprono davanti a noi per mille vie: a seguitarle, giù di lì è l'Inferno, e il Limbo, e l'Averno, che infatti da una caverna in quel di Cuma era raggiunto; oppure, se la vostra serietà scientifica adegni tali antiche fole, è il misterioso centro della terra: prossimo, nostro, eppure ignoto a noi più dei mondi siderali.

Il minatore, col suo alleato e cugino, il boscaiuolo, è stirpe antica e nobile quanto il pastore; e qui, su queste alture, l'uno e l'altro s'incontrano e fiancheggiano, l'uomo dai neri e ignei riflessi e l'uomo del bianco gregge e delle bianche nuvole, coevi dei tempi mitici: e da quelli alla storia — a quei Salassi misteriosi che qui al Lago Miserin, a due passi dalla miniera, convenivano a riti druidici — è breve il passo!

«Quintino Sella aveva trovato nelle antiche gallerie della miniera di Champ de Praz le traccie di una lavorazione antichissima, ch'egli credeva preromana... Si comprende dunque che gli storici latini abbiano descritto i Salassi come gente dedita al lavoro delle miniere... Le miniere son divoratrici di boschi: in molti luoghi il filone fu esaurito prima che la montagna avesse sacrificato tutte le sue selve: in altri, e massime a Cogne, avvenne il contrario. Arsi i boschi, la enorme lente di ossido di ferro, purissimo e abbondantissimo, rimase inoperosa... Era forse nei decreti del destino che, al centro della più alta chiostra di monti d'Italia, una imponente massa del più perfetto fra i minerali di ferro dovesse rimanere inoperoso per secoli, finchè non fossero maturati i tempi che le permettessero di arricchire di sè, non la sua Valle, non il suo Piemonte, ma l'Italia intera».

***

Piero Giacosa, che ho citato, scienziato umanista e saggio arguto, non sdegnoso del mondo ed anzi amico di Re e di Regine, fu uno dei primi scopritori e assertori turistici e alpinistici di Cogne, in quello scorcio dell'Ottocento quando l'alpinismo (appena da qualche anno fondato da Quintino Sella il *Club Alpino*, e avvenute le prime scalate celebri al Monviso ed al Cervino) trovava ancora nei villaggi alpestri, e sopratutto valdostani, sedi deliziosamente autentiche, e trampolini pei suoi balzi primitivi. Giacosa vi era giunto la prima volta per la via storica di Val Soana (non per quella moderna valdostana), affacciandosi da altissimi valichi ai suoi verdi prati; e vi aveva, con sorpresa, trovati già installati pochi bizzarri pionieri inglesi (eravamo alla fine del tempo romantico, che gl'inglesi avevano scoperto l'Italia pittoresca in viaggi avventurosi da Pamela e da Frà Diavolo): tutti quanti preceduti però, nella scoperta e nella frequentazione del luogo, da Re Vittorio Emanuele II, che vi saliva per le sue famose caccie. Chè — altra singolarità di questo paese, nota il Giacosa — «Cogne è la capitale di un regno che ha per sudditi gli stambecchi, ultimi esemplari di una specie ormai scomparsa dall'Europa». Erano poi passati anni e decenni da quel lontano 1872, ma Giacosa restò fedele a Cogne. Negli ultimi anni della sua vita, ai primi di settembre, a stagione incalzante e prima di scendere definitivamente al basso, io chiudevo il mio vagabondaggio valdostano con una visita a lui, nella sua casa ai margini dell'immenso prato, che il primo soffio d'autunno fioriva già di colchici. Passavo vicino a lui due o tre giorni; nel suo studio, se da Valmontey la nebbia serotina giungesse a folate un po' troppo umide e scure, oppure accompagnandolo nelle sue passeggiate; e sentirlo discorrere mi era assai gradito. Attraverso lui salivo, per l'età umbertina, fino al Re Galantuomo, che egli aveva conosciuto, e che più volte l'aveva invitato a battute di caccia al Lauson e a Valsavaranche; salivo fino a certa brigata di lieta scapigliatura piemontese, cui mi lega una tenerezza familiare: Teja, Avondo, Pastoris, Pittara, d'Andrade: tutti amici del Re, che li regalava di camosci e stambecchi; ed essi, a loro volta, a ringraziarlo con ornate e poetiche epistole. Teja disegnava le figurine, e gli altri si presentavano, o riverivano, in versi.

Sono Alfredo d'Andrade, architetto
e pittore
Lusitano di nascita, italiano di core.

In questi giorni, a rileggere il libro su Cogne di Piero Giacosa, in cui questi ed altri ricordi sono consegnati, a me pareva di sentirlo discorrere ancora. «La sera il Re tornava al campo, e dietro lui i carichi di stambecchi, ch'egli faceva allineare nel prato per passarli in rivista... Il pranzo era modesto; la compagnia poco numerosa ma allegra; il Re discorreva, mangiava assai poco e beveva ancor meno di un certo vinetto aspro di Sarre, ch'egli stesso battezzava col nome di aceto. Abolita l'etichetta, dalla porta aperta i cacciatori andavano e venivano, recando notizia della selvaggina... Tratto tratto un telegramma, una breve consultazione a bassa voce tra il Re e il suo segretario o l'aiutante di campo... La notte era venuta, il Re si ritirava nella sua stanzuccia, dove erano un tavolino e un letto basso coperto di pellicce; si discorreva ancora a bassa voce; poi ciascuno si ritirava a dormire».

Filippo Burzio

I CADETTI DI GUASCOGNA

D'Artagnan, com'era

Saluto al Moschettiere nella dimora nativa dove giovinetto sognò le sue cavalleresche avventure

CASTELMORE, agosto.

— Proprio in questo castello è nato?

— E vi ha trascorso la sua prima giovinezza?

— Allora, è di qui che una mattina a cavallo, uscì, avviandosi lungo la strada romana, per andare incontro alle sue avventure?

Il proprietario del castello accoglie sorridente le diffidenti domande che gli rivolgono i suoi visitatori e risponde di sì, mentre aggiunge, tentennando il capo: — Quel magnifico imbroglione di Dumas!

Pensare che oggi, nonostante la abbondante documentazione e le sicure testimonianze storiche, vi è della gente che dubita ancora che D'Artagnan sia esistito, o non vi crede affatto.

Una volta contaminata la verità con la fantasia, questa prese il sopravvento e colorì di sè ogni cosa. Dumas padre, pur cercando di fissare con richiami, del resto spesso arbitrari e quasi sempre imprecisi, la veridicità fondamentale del suo famoso romanzo, nello stesso tempo trascinava i lettori, con formidabili scarti di immaginazione, nel suo rutilante mondo fantastico, dove la realtà travestita non poteva più essere riconosciuta, nè creduta.

Il castello di Castelmore Charles de Batz (d'Artagnan).

Un semplice e rustico maniero

D'Artagnan, dunque, visse certamente e fece la sua entrata nel mondo qui a Castelmore, o Castelmoure, nome derivato da un combattimento sostenuto contro i Mori su questo ridente poggio, a cavallo fra l'Adour e la Garonna. Nacque verso il 1618, ricorda una lapide murata sulla facciata del castello, da Bertrand Batz de Castelmore e da Françoise de Montesquiou D'Artagnan ex Bigorre (anche questi nomi, se non fossero veri, sembrerebbero inventati). Ebbe sette fratelli con i quali visse in questa dimora, modificata ripetutamente e ingrandita con l'aggiunta di due torri quadrate in riscontro alle due rotonde originali. L'interno pure fu trasformato, nel tempo, da cima a fondo, ma vi si può tuttora distinguere la distribuzione dei locali, secondo l'uso antico: la cosidetta sala bassa, a piano terreno, assai spaziosa, dove erano raccolte le grosse provviste di cucina e i corredi, chiusi in grandi casse di cui le chiavi erano custodite dalla padrona, che dormiva nella stessa stanza. In questa vide la luce D'Artagnan. Un'altra sala bassa più piccola, locali vari e la grande cucina completavano il piano terreno. Al superiore, intorno alla grande sala alta, altre camere da letto.

In tale semplice e rustico maniero, si direbbe un casone, D'Artagnan visse fino ai diciassette o diciott'anni, poi dovette andarsene in cerca di fortuna, come era il destino di tutti i cadetti che alla vita militare erano spinti non solo dalla passione, ma anche dalla miseria. Anzi, si può dire che le secolari ristrettezze economiche della regione, costringendo i figli di famiglia — tranne il primogenito — a emigrare, con la scelta preferita del mestiere delle armi, crearono la gloriosa tradizione dei cadetti di Guascogna.

Tale il caso del nostro eroe e dei suoi famosi compagni che vissero effettivamente, tutti, in carne e ossa: Athos, Porthos e Aramis, il primo non precisamente guascone, ma bearnese, come Enrico IV che, però, era il Dio dei guasconi.

L'aurora dei cadetti

Anche D'Artagnan partì salutato dalla più rosea aurora, accesa dalla sua fantasia che, man mano, con l'abnegazione, la fortuna, il coraggio, doveva diventare realtà. E i conterranei del celebre cadetto poterono ammirarlo con i loro stessi occhi al sommo, o quasi, degli onori, quando passò attraverso la Guascogna, proveniente da Tolosa e diretto a Bajona, in capo al corteo che accompagnava Luigi XIV, il quale andava incontro alla sua fidanzata, l'Infanta Maria Teresa. Per vederlo, il loro cadetto, i guasconi accorsero a Auch e a Vic Fezensac, dove accamparono tutta una notte. D'Artagnan, finalmente apparve, alla testa dei moschettieri del Re, tutti giovani gentiluomini, nella trionfante maturità dei suoi quarant'anni, col leggendario panache fremente nell'aria, indosso una ricca casacca di velluto azzurro con una grande croce d'argento ricamata sul petto, in sella a un cavallo grigio, regalatogli da Colbert, dal nobile portamento anch'esso, collo arcuato, passo da parata, come usava allora.

D'Artagnan, se pur raggiante d'orgoglio e di una comprensibile vanità per quella spettacolosa apparizione nella sua terra, doveva, in fondo, trovarsi, dentro di sè, a disagio e contrariato da quel servizio di cerimoniale e di scorta al quale era obbligato e che doveva ancora subire due mesi dopo, in occasione dell'entrata del Re a Parigi che intendeva presentare la nuova Regina alla Capitale con la più grande solennità. Uomo d'armi di razza, come lo dimostrò tutte le volte che potè o che volle — e sappiamo che furono innumerevoli — e con la sua morte eroica, dovette, tuttavia, sobbarcarsi assai spesso, anche per lunghi periodi, a compiere missioni che a lui non convenivano, o a subire situazioni contrastanti col suo carattere. E' questa la vena tragicomica della vita di D'Artagnan, il quale non avrebbe mai dovuto fare, e accettare, due cose: prender moglie e assumere missioni cosidette delicate, cioè richiedenti un complesso di tatto, pazienza, autorevole duplicità, sorridente ipocrisia e finezze simili.

D'Artagnan negli impicci

Invece questo frenetico Don Giovanni, che doveva accumulare una prodigiosa collezione di avventure galanti, si sposa a quarant'anni, in gran pompa, testimoni nientemeno che Luigi XIV e Mazarino, come se facesse sul serio. Dopo qualche settimana parte per il viaggio al quale abbiamo accennato, poi ritorna e scoppia la prima lite, perchè la moglie pretende che lui rompa la relazione con una signora che provvede, con i suoi mezzi, a mantenere lo splendore della Compagnia dei Moschettieri e, in genere, ad alimentare le prodigalità di D'Artagnan, che volle sempre vivere da signore, senza mai esserlo stato. La moglie ne prova un tale dolore che non solo si separa dal marito, ma va a chiudersi in un convento. Donna bene ispirata doveva essere, o bene consigliata nella vita pratica, perchè non acconsentì, all'atto del matrimonio, alla comunione dei beni e non accettò la successione alla morte del marito, immaginando facilmente che questo non poteva aver lasciato che debiti.

Altre fonti d'infelicità per D'Artagnan dovevano essere, oltre il matrimonio, quelle beardette missioni speciali che lo afflissero per non brevi periodi della sua vita. Così quel Fouquet, sopraintendente alle Finanze e ministro di Stato, gli fece sudare sette camicie, o, almeno, non proprio lui, ma la procedura che doveva essere osservata al momento dell'arresto e la linea di condotta da seguire poi. Tanti riguardi per un grande ladro...

Fatto sta che danno l'incarico a lui d'impadronirsi del sopraintendente. Alla fine di una seduta Fouquet fu trattenuto dal Re, che finge di non trovare certe carte, in modo che Fouquet esca solo dal palazzo. D'Artagnan, in agguato, è così commosso che quasi sviene e domanda un bicchiere di vino per rinfrancarsi. Intanto ha perduto di vista il sopraintendente: già si dice che Fouquet abbia preso la fuga, il Re va su tutte le furie. Ma è un equivoco: ecco Fouquet che monta tranquillamente nella sua carrozza. D'Artagnan lo raggiunge, con una decina di uomini e lo arresta. E comincia la via crucis non solo per l'illustre detenuto, ma anche per il suo carceriere che deve eseguire ordini severissimi, seguiti nello stesso tempo da inviti a usare dei riguardi, sotto la sua responsabilità, s'intende.

Poi D'Artagnan ha da fare i conti anche col suo cuore e coi certi interventi, come quello della marchesa De Sévigné che seguiva trepidante la sorte di Fouquet e s'interessava a lui in modo particolare, ciò che non poteva non commuovere il buon moschettiere, fino al punto da prendere egli stesso delle iniziative dalle quali un vero carceriere si sarebbe guardato.

Il cuore del Moschettiere

Una volta la signora De Sévigné volle rivedere Fouquet da vicino, il più possibile, e si collocò, in compagnia di qualche amico a una finestra, in vista del passaggio alla prima cinta della Bastiglia. Fouquet giunge, di ritorno da una seduta della Camera di giustizia, scortato da D'Artagnan e da cinquanta moschettieri. D'Artagnan si accorge subito del gentile complotto, mentre l'altro continua il cammino, sprofondato nei suoi pensieri. — Régardez donc! — gli dice sottovoce il sollecito moschettiere e Fouquet alza gli occhi e riconosce l'amica.

Dopo tre anni d'istruttoria e di processo, alla fine di una deliberazione durata cinque giorni, Fouquet venne condannato, per abusi e malversazioni, all'esilio perpetuo e alla confisca di tutti i suoi beni. Il Re volle invece che gli fosse inflitta la pena della prigione a vita e lo fece rinchiudere nella fortezza di Pinerolo, con l'incarico a D'Artagnan di scortarlo a destinazione. Meno male che non gli ordinarono di rimanere a vigilare il condannato anche nella fortezza piemontese. Ad ogni modo assolse molto bene il compito fino all'ultimo.

Però, dal momento che aveva dimostrato di saper così bene disimpegnare simili incarichi, gli venne affidato anche quello di arrestare il conte di Lauzun, pure cadetto di Guascogna, e di tradurlo, anche lui, a Pinerolo. Nuovi impicci e soliti ordini: da una parte severità che non ammettevano eccezioni e richiamo alla parola data al Re, dall'altra, sottintese raccomandazioni di usare tutti i riguardi leciti e possibili... E anche qui s'intromette un personaggio femminile di non poca importanza: Luisa d'Orléans, duchessa di Montpensier, la Grande Mademoiselle il cui cuore era stato conquistato dal conte di Lauzun che era riuscito a sposarsi segretamente con lei. Ma Luigi XIV, per ragioni di carattere politico, provocò la disgrazia dell'audace guascone relegandolo lontano, oltre le Alpi. Forse il buon carceriere si sarà chiesto mille volte come mai la Grande Mademoiselle avesse potuto innamorarsi di un uomo simile. Al contrario di Fouquet — bello, simpatico, gioviale, uomo di lettere, amico e protettore degli artisti — Lauzun era un piccolo uomo biondastro, mezzo calvo, gli occhi rossi, il naso a punta aguzzo, sporco e sconcio, insomma, dalla figura, come dicevano, di gatto scorticato.

Le furie del signor Governatore

Finalmente lo ricompensarono non con un altro incarico del genere: fu nominato, invece, governatore di Lilla. Meglio che carceriere, certo, ma neppur quello era un posto particolarmente adatto per D'Artagnan, anzi per il conte D'Artagnan, titolo conferitogli nel frattempo. Nella nuova carica aveva da seguire, con militari e civili, le solite direttive che avranno fatto andare in bestia chi sa quante volte il signor Governatore. Gli ingegneri, addetti alle fortificazioni, non riconoscevano altri che il loro Vauban, allora già famoso. Qualcuno arrivava fino al punto di non salutare il Governatore, come quell'ingegnere che, una volta, presente un gruppo di ufficiali, finse di non vederlo. D'Artagnan andò su tutte le furie e scrisse subito un biglietto a Louvois, ministro della Guerra, per avvertirlo che se l'ingegnere, alla prima occasione non l'avesse salutato, gli avrebbe rotto la testa «affinchè egli stesso venga a raccontarvi come stanno le cose e voi possiate giudicare che io non faccio nulla sotto l'impulso della collera».

La chiamata in Fiandra a combattere sotto gli ordini diretti di Luigi XIV è accolta da D'Artagnan, come si può immaginare, con la più grande gioia. La sera di San Giovanni con la sua compagnia, insieme a trecento granatieri e quattro battaglioni del reggimento del Re, prende parte all'assalto di una porta delle fortificazioni di Maastricht. Combattimento sanguinosissimo, che costò molte perdite. La sera seguente nuovo attacco contro un'altra ordine di difese. E' chiesto l'intervento dei moschettieri: D'Artagnan non è di giornata e non ha, quindi, nessun obbligo di prender parte all'azione. Ma ci va, naturalmente, e trascina con sè i suoi nel fervore della mischia. Le perdite sono ancor più gravi che nel giorno precedente: centotrenta uomini nella compagnia. D'Artagnan manca all'appello, fra la meraviglia generale perchè si credeva che fosse rimasto all'accampamento. I suoi moschettieri accorrono sul luogo del combattimento. Si spingono avanti, in campo aperto e quattro di essi rimangono uccisi mentre cercano il corpo di D'Artagnan, che viene trovato esanime, con la gola trapassata da una pallottola di moschetto.

Brutto e non pagato

Tutti lo piansero, umili e potenti. Di lui fecero i più caldi e sinceri elogi il Re, i ministri, marescialli e alte personalità, la Regina, la Montespan e, naturalmente, la Grande Mademoiselle e la marchesa di Sévigné che avevano motivi particolari di riconoscenza.

D'Artagnan non lasciò che una larga eredità... d'affetti. Qui a Castelmore, vi è un solo documento che lo ricordi: un inventario, primo atto di una annosa azione giudiziaria promossa da un creditore contro il padre di D'Artagnan per ottenere il pagamento di un cavallo. La concordanza delle date e il prezzo piuttosto elevato fanno ritenere che si tratti del famoso cavallo sul quale l'animoso cadetto partì da Castelmore alla volta di Parigi. Il cavallo doveva avere delle buone qualità intrinseche ed essere resistente alle fatiche, ciò che lo rendeva particolarmente adatto a un padrone come quello e al lungo viaggio da intraprendere. Tuttavia, dal punto di vista estetico, doveva essere piuttosto bruttino, sgraziato, tombolotto.

Prova ne sia, D'Artagnan s'imbatte in un gentiluomo che non può fare a meno di sorridere alla vista della modesta cavalcatura. Al giovane guascone va subito la mosca al naso; egli si ricorda i consigli di saggezza e di prudenza elargitigli al momento del distacco dalla casa paterna e li segue a modo suo: cioè mena senz'altro le mani, infliggendo una dura lezione a quell'impertinente.

Però, in fondo, avrà dovuto sentire una certa umiliazione al pensiero che il suo esordio nella sognata vita di avventure lo doveva a un cavallo brutto e non pagato.

Gino Berri

Le agitazioni in Francia

LA FIAT DI NANTERRE occupata da 1700 operai

Il conflitto originato da provvedimenti presi a carico di cinquanta agitatori comunisti

Parigi, 3 notte.

L'occupazione delle officine *Simca Fiat* a Nanterre, da parte della totalità del personale, cioè 1700 operai, effettiva da ieri, è continuata oggi senza che sia stato possibile trovare una soluzione.

Come abbiamo già annunciato, la decisione di occupare lo stabilimento è stata presa pochi minuti prima del termine della giornata lavorativa, ed è stata immediatamente attuata. I cancelli delle officine furono chiusi e il servizio di guardia subito organizzato impedì a chiunque di uscire. Il vasto cortile della fabbrica era gremito di operai che aspettavano la fine del colloquio in corso tra i delegati dei lavoratori e quelli padronali. Appena i delegati degli operai ricomparvero, echeggiarono le note dell'Internazionale e furono lanciate invettive e ingiurie all'indirizzo dei dirigenti. Negli uffici della direzione si trovavano il signor Fighiera, presidente del consiglio di amministrazione della società, l'amministratore delegato comm. Pigozzi, il segretario generale Leroux, il direttore Senestre e il capo del personale Nicolas. Nessuno di essi potè abbandonare lo stabilimento. Uno dei dirigenti fece allora chiamare il commissario di polizia di Puteau, che si recò immediatamente allo stabilimento, dove venne raggiunto da un commissario divisionario e dal sindaco comunista di Nanterre, Barbe. Soltanto dopo un lungo colloquio con quest'ultimo, gli scioperanti accettarono di permettere ai dirigenti di lasciare lo stabilimento.

Quali sono le ragioni del conflitto? Gli operai pretendono che sessanta di essi siano stati licenziati ultimamente, in seguito a una diminuzione della produzione, in condizioni contrarie a quelle previste dal contratto collettivo. Ora i fatti sono ben diversi, e da quanto risulta, il movimento è stato preparato minuziosamente e da lungo tempo, dai comunisti. Anzitutto gli operai licenziati in seguito alla diminuzione della produzione appartenevano alle officine di Levallois e non a quelle di Nanterre. A Nanterre vi sono stati dei licenziamenti, ma questi non furono affatto provocati da diminuzione di lavoro: si trattò semplicemente di un provvedimento preso dalla direzione contro alcuni agitatori che si erano resi colpevoli di gravi violenze. Le officine di Nanterre rimasero chiuse dal 13 al 23 agosto, per permettere al personale di prendere le vacanze. Il lunedì 23, ritornando al lavoro, gli operai riscossero quello che era loro dovuto, compreso un acconto di cinque giorni di salario sul lavoro da effettuarsi. Ma essi chiesero che un nuovo acconto venisse loro versato il giorno 27. D'accordo con i delegati operai, la direzione decise che questo nuovo acconto sarebbe stato versato il martedì 31 e questa decisione venne resa nota con un comunicato il 26 agosto. All'indomani il direttore della fabbrica fu sequestrato nel suo ufficio dalle 16.30 alle 18.30. Alla ripresa del lavoro lunedì scorso, un capo del reparto carrozzeria, Delacroix, veniva malmenato e gettato in strada da un centinaio di energumeni. Data la diminuzione disastrosa del rendimento dei lavoratori, la direzione licenziò cinquanta operai. Martedì scorso costoro tornarono nelle officine e si sparsero nei locali, seminando il disordine e arrestando a varie riprese il lavoro «a catena».

Mercoledì si ripetè lo stesso fatto, e l'agitazione crebbe. Nel pomeriggio i rappresentanti dei sindacati metallurgici accompagnati dai delegati di fabbrica e dal sindaco di Nanterre chiesero di essere ricevuti dalla direzione. Questa fece rispondere che li avrebbe ricevuti quando l'ordine fosse stato ristabilito nelle officine. Dopo una nuova riunione i rappresentanti degli operai decisero di ricorrere allo sciopero. Ieri sera l'amministratore delegato e il direttore generale Leroux venivano invitati di riassumere tutti i licenziati; invito cui si rispose con un rifiuto. Allora fu decisa l'occupazione dello stabilimento.

L'emozione a Nanterre è grande; la maggioranza degli operai si lagna dei procedimenti dei comunisti, che impongono loro uno sciopero mentre, tornati dalle vacanze, hanno bisogno di guadagnare. La grande maggioranza degli operai attualmente in sciopero non chiederebbe che di lavorare; ma essi sono uno strumento nelle mani di un pugno di agitatori. La notte è trascorsa senza incidenti pur non essendo stato stabilito alcun servizio d'ordine attorno alle officine.

La situazione è oggi immutata. Una riunione dei delegati padronali e operai, tenutasi alle 23, non ha condotto ad alcun risultato. Una nuova riunione avrà luogo domattina. L'occupazione delle fabbriche non ha finora dato luogo a incidenti. Si ha da lamentare soltanto una sciagura: un operaio che era uscito dallo stabilimento col permesso dei delegati per recarsi a prendere un caffè, è stato investito nella strada da un'automobile ed è morto sul colpo.

Mentre continua lo sciopero e l'occupazione delle officine Simca Fiat, si sta sviluppando una nuova agitazione dei metallurgici, e in special modo di quelli addetti all'industria automobilistica nella regione parigina. Sono avvenute in varie località misteriose riunioni di delegati operai. Si ignorano le deliberazioni che in esse sono state prese, ma, date le pressioni che cercano di esercitare sulla massa operaia gli elementi comunisti, si teme una ripresa di conflitti su vasta scala. A Clermont Ferrand gli operai edili si sono posti in sciopero in seguito ad una controversia sulle tariffe salariali ed hanno occupato i cantieri.

La delegazione italiana al Congresso di Norimberga

Berlino, 3 notte.

Si svolgono in pieno i preparativi per il congresso del partito nazionalsocialista a Norimberga, che avrà luogo dal 6 al 13, e si sta attuando con una serie intensissima di treni l'ammassamento nella città dei congressi del seicentomila congressisti, fra gerarchie, ordini, organizzazioni e rappresentanze così del Partito come dello Stato.

Si apprende che, aderendo all'invito ricevuto dalla direzione del partito, il Corpo diplomatico accreditato a Berlino assisterà al congresso quasi al completo. L'Ambasciatore italiano S. E. Attolico, il quale si trova momentaneamente in Italia, presenzierà alla seconda parte del congresso, la quale conterrà le più importanti manifestazioni: alla inaugurazione e alle prime manifestazioni assisterà in sua vece il primo consigliere dell'Ambasciata e incaricato d'affari conte Magistrati.

Si apprendono, intanto, i nomi dei componenti la delegazione italiana incaricata di rappresentare al Congresso l'Italia fascista. La delegazione sarà presieduta dal Sottosegretario di Stato agli Esteri Bastianini e sarà costituita come segue: senatori Guglielmi e Puricelli per il Senato, on. Borghese per la Camera, il conte de Revel per la Segreteria dei Fasci all'estero, il vice-Segretario del Partito Gardini con quattro Federali per il Partito, il vice-capo di Stato Maggiore della Milizia, Sua Ecc. Piacentini per l'Accademia d'Italia, l'on. Cianetti presidente della Confederazione dei lavoratori dell'industria con sette dirigenti sindacali, e infine una missione aeronautica con alla testa il gen. Porro. La composizione della vasta e importante delegazione italiana desta la migliore impressione, e appare la più adatta a sottolineare l'importanza che alla grande assise del Partito nazionalsocialista annette l'Italia fascista alla nuova Germania.

Da Amburgo infine è oggi arrivata a Berlino la delegazione di 114 membri della «Falange spagnola», festosamente accolta dalle autorità e dalle gerarchie del Partito. I membri della «Falange spagnola» saranno tutti invitati a Norimberga, dove rappresenteranno al Congresso la risorta Spagna nazionale.

IL MINISTRO STARACE AL CAMPO ROMA illustra ai giornalisti la disposizione del campo e le manovre militare che avrà luogo domenica prossima.

Non inganniamo i fanciulli!

Non è detto che le medicine debbano necessariamente essere cattive e che come tali debbano essere somministrate ai bimbi. Noi intanto, anche senza pensare al cantore della Gerusalemme:

... all'egro fanciul porgiamo aspersi
di soave licor gli orli del vaso ...

continuiamo, per guarirlo, sui succhi amari contenuti nel vaso. Ma così facendo inganniamo, sia pure a fin di bene, il piccolo malato e... sbagliamo.

Pediatri e scrittori illustri di puericultura si accordano nello sconsigliare ogni inganno verso i piccoli, per qualsivoglia ragione.

Il medico non deve essere uno spauracchio per il bambino e, d'altro lato, ci sono tanti e si svariati farmachi a disposizione che non è proprio necessario conturbare i sereni volti infantili.

Sorprendendo la buona fede dei piccoli nelle piccole cose, come possiamo poi sperare di essere creduti nelle grandi? E' tanto facile invece ed è così bello trattare i bimbi da ometti e da donnine giudiziose, rivolgendosi al loro buon senso innato ed al loro sentimento! Basta saperli prendere si ottiene ogni cosa dai bimbi.

Non facciamo sospirar loro i dolci verso i quali si sentono portati irresistibilmente dall'istinto, ma concediamoli come premio ed incitamento che può e deve essere quotidiano perchè, di cose ben fatte i bimbi, a guardare con indulgenza, ne fanno spesso ed hanno tanta logica!...

Badiamo comunque a largheggiare molto perchè lo zucchero è necessario anzi indispensabile alla vita e tanto più lo è nell'infanzia.

Dicendo zucchero intendiamo quello comune cristallino di commercio, non il glucosio che a torto le mamme mescolano talvolta alle pappine; ingerito in forti dosi il glucosio subisce una fermentazione batterica, irrita la mucosa intestinale e provoca diarrea.

Niente di tutto ciò con lo zucchero comune che, senza inconvenienti di sorta vien tutto utilizzato per i bisogni dell'organismo. Tutt'al più, in forti quantità, ha un blando potere lassativo. (293

Se necessario, purghiamo dunque i pargoli... In letizia!

Cronaca Cittadina

Il nuovo contratto di lavoro per gli impiegati dell'industria

La riunione alla Casa dei Sindacati presieduta dall'on. Cianetti

Seimila persone inneggiano al Duce — Il forte discorso del presidente della Confederazione

L'assemblea di ieri sera alla sede dell'Unione dei Sindacati dei Lavoratori dell'industria è riuscita una imponente adunata durante la quale i convenuti hanno espresso col più vibrante entusiasmo la loro profonda riconoscenza al Duce per aver voluto stabilire il nuovo contratto di lavoro per gli impiegati dell'industria.

Circa 6000 persone erano presenti a questa riunione che ha affollato il salone della Casa dei Sindacati, il cortile, i corridoi e le altre sale di adunanza che erano state collegate con il salone centrale a mezzo di altoparlanti. L'adunata quindi è riuscita imponente anche per il numero dei partecipanti ma [illegible] più notevole per lo spirito dimostrato in questa riunione durante la quale gli impiegati hanno espresso tutta la loro soddisfazione per questa méta raggiunta, che costituisce una nuova prova di quello spirito di giustizia sociale di cui il Duce vuole sia caratterizzata tutta la vita nazionale. Migliaia di impiegati da anni attendevano infatti che la loro posizione di fronte ai datori di lavoro fosse chiaramente impostata. Il nuovo contratto nazionale ha posto fine a questa situazione per cui si può asserire che dalla data della firma ha inizio effettivamente una nuova vita di più feconda attività, di più tranquilla sicurezza per gli impiegati che oggi, tutelati, non mancheranno di dare nel modo più completo tutta la loro collaborazione agli industriali.

L'on. Tullio Cianetti, presidente della Confederazione dei Lavoratori dell'industria, ha voluto personalmente intervenire a questa assemblea a cui ha pure partecipato il comm. Amilcare De Ambris, segretario nazionale dei metallurgici. Erano anche presenti il vice-Segretario Federale camerata Giay, tutti i dirigenti sindacali delle varie categorie, che sono stati ricevuti dal dott. Augusto Venturi, segretario dell'Unione torinese, e dai funzionari a lui più vicini.

Un alto applauso ha salutato i gerarchi sindacali quando essi sono apparsi nella sala. Il dott. Venturi ha parlato per primo rivolgendo il suo fervido ringraziamento all'on. Cianetti per aver egli voluto personalmente presiedere questa riunione ed ha poi ricordato la partecipazione di Torino agli studi ed alla preparazione di questo contratto nazionale che nella nostra città appunto trova un così vasto campo di applicazione. Concludendo, il dott. Venturi ha voluto ringraziare il presidente nazionale per l'energia con cui ha condotto i lavori che hanno portato alla stipulazione del contratto ed ha poi elevato un inno di appassionata riconoscenza al Duce, a cui ha fatto eco l'alta ovazione della folla presente.

Ha poi parlato il comm. De Ambris che ha illustrato i punti più importanti del contratto nazionale che è stato possibile stipulare soltanto perchè la Rivoluzione fascista ha stabilito in Italia un nuovo clima spirituale di maggior comprensione e di ferma serena collaborazione fra le varie classi sociali. Alcuni punti particolari del nuovo contratto sono stati esaminati dal comm. De Ambris che ha messo in particolare rilievo l'inquadramento degli impiegati secondo le categorie, le garanzie dei diritti acquisiti dagli anziani, l'aumento d'indennità da 15 a 25 giorni per ogni anno di lavoro, le nuove forme di previdenza stabilite dal contratto e la tredicesima mensilità, concludendo infine con elevate espressioni che sono state calorosamente applaudite.

Con vibrante improvvisazione l'on. Tullio Cianetti ha poi cominciato a parlare ricordando la riunione tenuta l'altra sera a Milano ed affermando che lo stesso entusiasmo che ha contraddistinto quell'adunata egli lo riscontrava con uguale evidenza in quella di ieri sera. Da molti anni — ha ricordato l'on. Cianetti — gli impiegati dell'industria richiedevano che i loro diritti fossero tutelati, fino ad ora essi soltanto avevano ottenuto di essere protetti nel caso di licenziamento per le dovute indennità; ma oggi il nuovo contratto conclude il passato e segna invece un punto da cui avranno inizio i nuovi ulteriori sviluppi per l'avvenire. Con piena comprensione delle necessità spirituali oltrechè materiali della categoria impiegatizia dell'industria, l'on. Cianetti ha voluto mettere in rilievo l'importanza del lavoro svolto dagli impiegati che sono ad un tempo i collaboratori così degli industriali come degli operai e formano tra questi e quelli un tratto di unione e che potenziano con la loro assidua opera e con la loro costante fatica le fortune dell'industria nazionale.

Le parole dell'on. Cianetti hanno tenuto avvinto l'uditorio con appassionata attenzione che non è mai venuta meno neppure per un istante; il presidente confederale che nel corso della sua improvvisazione è stato più volte interrotto da scroscianti applausi, concludendo, dopo avere parlato del contributo che gli impiegati possono portare al potenziamento della nazione corporativa, ed aver espresso la sicurezza che i lavoratori torinesi sono e saranno sempre dei fedelissimi della Rivoluzione, ha infine affermato che la giustizia sociale voluta dal Fascismo è in continuo divenire per il maggior benessere di tutto il popolo.

Il Saluto al Duce ha concluso la riunione; i convenuti con spontaneo slancio hanno intonato a gran voce gli inni della Rivoluzione e si sono poi sciolti mentre ripetutamente si levavano altissimi gli alalà di saluto al Duce.

Aziende agricole visitate dal Prefetto

S. E. il Prefetto Baratono, accompagnato dal segretario particolare dott. Prosperi e dal comm. Zavattaro, presidente della Commissione provinciale di propaganda granaria, ha visitato ieri nel pomeriggio alcune aziende rurali del Rivolese.

Ricevuto dal dott. comm. Castellari, direttore dell'Unione provinciale fascista degli agricoltori, dal dott. Monteleone, ispettore federale, dal dott. Ferraris, reggente di sezione dell'Ispettorato prov. agrario, dalla ispettrice di Zona dei Fasci Femminili, dai segretari politici e dai podestà di Rosta e Villarbasse, il rappresentante del Governo ha iniziato le sue visite con la piccola azienda collinare in terreno non irriguo di proprietà del coltivatore Giuseppe Gullino. S. E. Baratono si è soffermato in particolar modo ad osservare il silo [illegible] foraggi che permette il mantenimento di numerosi capi di bestiame: un capo grosso per giornata piemontese, e tanti ce ne sono nella stalla del Gullino. Quello è il risultato massimo raggiunto nelle piccole aziende della provincia. Dopo aver osservato il frutteto impiantato razionalmente a coltura forzata e gli altri impianti della azienda, il Prefetto, prima di allontanarsi si è vivamente compiaciuto con il Gullino per i molteplici diplomi di Benemerenza.

S. E. Baratono si è recato in seguito a Villarbasse, ove ha visitato le seguenti aziende: la stalla e gli impianti agricoli del piccolo coltivatore diretto Bernardo Gottrè; l'allevamento razionale di conigli della signora Maria Luisa Durando: in tutto centocinquanta capi di razza angora, argentata e nostrana: la media azienda dell'avv. Gianoli, cinquanta giornate piemontesi, vera azienda modello, condotta a bracciantato con larghezza di vedute e di mezzi da un appassionato.

Mostra del Barocco

Ci segnalano, da varie città, qualche deficienza nel servizio di pubblicità della Mostra del Barocco Piemontese. Pare che scarseggino i cartelli murali. Probabilmente l'affissione ebbe luogo, a suo tempo, ma il richiamo è stato poi sovverchiato con l'andar dei mesi; bisogna rinnovare il lancio e rinnovarlo *quantum sufficit*. Ci risulta inoltre che molti uffici turistici non hanno ancora avuto disposizioni circa le riduzioni ferroviarie che dovrebbero andare in vigore durante l'ultimo e più fruttifero periodo, e, di conseguenza, non sono in grado di consigliare il turista. Molti che potrebbero visitarci non vengono perchè non sanno. Ora, poichè la manifestazione allestita dal Municipio di Torino è di primissimo ordine ed il tema nobilissimo è stato svolto con chiara e compiuta visione, con impareggiabile senso artistico e con fine buon gusto, è chiaro che bisogna diffonderne la conoscenza, in estensione e in profondità. La Podesteria, che ha il merito della splendida iniziativa, vorrà provvedere, ne siamo certi, per un pronto ed adeguato lancio, entro i confini e fuori, non trascurando quei cartelloni da appendere negli scompartimenti ferroviari che si sono rivelati, in tante occasioni, così efficaci.

Il Consiglio dell'Ente per il Turismo ricevuto dal Prefetto

Il Consiglio dell'Ente Provinciale per il Turismo è stato ricevuto da S. E. il Prefetto, nelle mani del quale tanto il presidente ing. gr. uff. Luigi Mussino quanto i membri hanno prestato giuramento. Nell'occasione il presidente ha illustrato al rappresentante del Governo l'opera precedentemente svolta dall'Ente ed ha tratteggiato il programma che l'Ente stesso si propone di svolgere per il sempre maggiore incremento del turismo nella nostra provincia, concludendo con espressioni di illimitata devozione anche a nome di tutti i membri del Consiglio.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: 21,15: Bisetta Navarrini, «Ventimila leghe sulla terra».
MICHELOTTI (Comp. d'operette Dezan): Ore 21,15: «Sogno d'un valzer».
MOSTRA BAROCCO. — Palazzi Carignano e Madama: apertura ore 9.
ROSSI DANZE: ore 21: nuovo debutto.
CHALET VALENTINO: ore 17 e 21: Danze.
IMPERIALE: 17, 21: Danze. S. Carlo 1.
GAY DANZE: Moncalieri 18 ore 17 e 21.
GRAN NAZIO DANZE: Capri, Tram 14.
ODEON DANZE: ore 21: riapertura.

TEATRI: Spettacoli di domani

ALFIERI: 15,15 e 21,15: Bisetta-Navarrini, «Ventimila leghe sulla terra».
MICHELOTTI: ore 16: [illegible]; ore 21,15: «Sogno d'un valzer» di Straus.

I divertimenti

CIRCOLO IMPERIALE
Piazza S. Carlo n. 1
Continuo successo della valente Orchestra Kramer. Sabato e domenica, ore 17 e ore 21 ballo. *Prenotate i tavoli: Tel. 46-819.*

Al Varietà Maffei ore 17 e ore 22
Juncico e Negro Del Rio, vedette internazionali di danza e canto.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Sinfonie di cuori» con Isa Miranda e Beniamino Gigli.
CORSO (Gest. Salerti): «Il terrore del Circo» C. Chan e Warner Oland.
VITT. EM. (Gest. Salerti): «Nata per danzare». Prezzi: 1,50, 2,50, 3,50.
IDEAL: Volo nella bufera e Varietà.
STATUTO: «Fermo con le mani» film comico con Totò. Ecc. Fest. D. 1,05.
ALFI: Il mio amore eri tu. Harlow.
NAZIONALE: Lo smemorato. A. Musco.
MAFFEI: Fattoria maledetta e Var.
MASSIMO: 2 programmi «Jean Harlow in Tentazione bionda» e «Il passo del lupo» Ken Maynard. Dop. 1,05.
ITALA: «Romanzo giovane povero».
TORINESE: «Dove canta l'allodola».
FREJUS ESTIVO: «Ali sulla Cina».
SAVOIA: «Re ucciso». Peter Lorre.
REGINA: «Povera bimba milionaria».
MICHELOTTI ESTIVO: «Bozambo».

Riapertura del Cine ITALIA

Via Nizza 158

L'altra sera, con vivo gradimento, abbiamo presenziato alla inaugurazione di un locale completamente rimodernato, il Cine *Italia* di proprietà del Sig. Dorna Carlo.

Con grande soddisfazione gli intervenuti hanno constatato che anche in zona periferica, esiste un grande e arieggiato cinema, degno dei migliori del centro, arricchito delle più moderne comodità.

LA VITA CHE SI VIVE

Clinica per cagnoline

Amedeo Rubatto era, fino ad un anno fa, un povero diavolo. Abitava in una soffitta in via Po e vivacchiava rilegando libri e rivendendo antiche edizioni relativamente rare comprate a prezzo mite da gente affamata. Più che cinquantenne, il Rubatto, uomo senza troppe esigenze, campava alla meno peggio.

Da un anno a questa parte, però, la sua situazione è molto mutata. Abita in un alloggetto in via Rosine, veste benino, mangia al ristorante e i conoscenti maligni dicono persino di averlo visto in giro con donne.

Una donna nella vita di Amedeo Rubatto? Non certo per una questione di cuore. Si trattava certo di *affari*! Quali? E' bene sapere che la fortuna di Amedeo ebbe inizio dal giorno in cui ricevette in dono un cane. Non il classico *tabui* dal pelo irsuto e dagli antenati sconosciuti, ma un bel *raf-terrier* a pelo ruvido, con tanto di *pedigree*, papiro con l'albero genealogico risalente a parecchie generazioni innanzi. Una vecchia signora, la proprietaria, glielo aveva lasciato in eredità morendo.

Amedeo Rubatto portava ogni giorno il suo cane a fare il giretto a scopo idraulico. Fu così che un bel giorno una signora lo avvicinò:

— E' suo questo cane?

— Mio.

— Io ho una cagnetta della stessa razza... Una parola tira l'altra e l'affare fu concluso. E' un po' difficile spiegare la natura dell'affare stesso. Non si trovano le parole. A farla breve la cagnetta della giovane e bella signora doveva unirsi in legittime e felici nozze col cane di Amedeo Rubatto, il quale (Amedeo e non il cane) acconsentiva all'imeneo dietro compenso. (O denaro, di quali cose sei capace!).

Quanto guadagnò Amedeo dal losco affare? Certo abbastanza poichè non soltanto col suo Puck (nome del *raf-terrier* a pelo ruvido) ma anche con altri cani di conoscenti, il Rubatto aprì una vera e propria clinica per cagnoline sentimentali, guadagnando relativamente bene. Egli andava infatti a casa del cliente e prendeva con sè la cagnetta. Facendo finta di portarla a fare un giretto se la conduceva a casa sua e...

Un giorno però una cagnolina a nome Betty gli sfuggì di mano. Uno strattone e via a corsa pazza. Per via Rosine raggiunse le aiuole Balbo e scomparve, invano rincorsa da Amedeo. Il legittimo proprietario rag. Maurizio Rivalta, si vide arrivare a casa Betty da sola, l'indomani, tutta madida di pioggia. Amedeo Rubatto giunse fresco fresco un'ora dopo e dicendo che Betty gli era sfuggita poco prima, pretese la cifra pattuita per il «vile mercato».

Tutto andò liscio finchè Betty proprio l'altro ieri non diede alla luce i suoi cinque cuccioli, non precisamente figli di Puck (*raf-terrier*, a pelo ruvido come Betty) ma di un cane randagio.

Amedeo ricevette così, ieri, la visita del rag. Maurizio Rivalta col quale ebbe uno scambio di invettive e di pugni. La cosa finì davanti al Commissario del rione, che rappacificò i contendenti, facendo promettere ad Amedeo Rubatto di non più occuparsi di cinofilia. La clinica per cagnoline sentimentali ha chiuso i battenti.

Ruba i denari al padrone e la bicicletta per fuggire

Il commesso Giovanni Suppo di Mario, impiegato nel negozio del signor Vincenzo Scaglia, non aveva mai dato alcun motivo a lamentele sino al giorno che, uscito in bicicletta per una consegna di merce, non aveva più fatto ritorno scomparendo col ciclo di proprietà del padrone e con 250 lire incassate fresche fresche. Le ricerche per alcuni giorni risultarono infruttuose, ma l'altro giorno, giungeva notizia al sig. Scaglia che il troppo disinvolto commesso era stato tratto in arresto a Savigliano, per furto che nulla aveva a che fare col precedente. Egli si precipitava in tale località e, se non riusciva a riavere le 250 lire, ormai spese e rispese, poteva almeno ritornare in possesso del biciclo. Il Suppo è stato pertanto denunciato per appropriazione indebita aggravata.

Uno spazzino urtato da un ciclista

Lo spazzino Giovanni Lucco, di anni 70, abitante in corso Casale 79, ieri, mentre era intento al proprio lavoro in via Nizza, era urtato e gettato al suolo dal ciclista Aventino Pace, d'anni 23, residente a Moncalieri. All'Ospedale delle Molinette i sanitari gli riscontravano una ferita al braccio destro e contusioni varie guaribili in dieci giorni.

La teleferica che uccide

Il quindicenne Riccardo Oliva fu Gaspare, nativo e residente a Coazze, mentre il 27 agosto lavorava presso una teleferica trasportante legna, veniva violentemente colpito all'addome da un pezzo improvvisamente staccatosi dal carrello. Trasportato al nuovo Ospedale delle Molinette il poveretto, malgrado le cure dei sanitari, è deceduto ieri alle 15.

Mortale caduta di un ciclista

Il ventitreenne Pasquale Petrone di Domenico, nativo di Foggia e qui residente in via Villafranca 44, alle ore 5 del giorno 2 u. s. cadeva malamente dalla bicicletta nei pressi del comune di Moriondo Torinese. Trasportato soltanto ieri mattina all'Ospedale delle Molinette, gli venivano riscontrate contusione addominale e peritonite, per cui i sanitari riservavano la prognosi. Il disgraziato, che nessuna cura valse a salvare, spirava alle ore 15,10.

Colpito da scarica elettrica

Il manovale terrazziere Dorino Foresto di Luigi, di anni 20, residente in frazione Bethlemme di Chivasso, ieri mattina si trovava presso la cabina elettrica della ditta «Sipa» intento a porre sui cardini una pesante porta. Per fare ciò il manovale si serviva d'un palanchino in ferro per spostare il pesante oggetto, ma inavvertitamente, faceva contatto col palanchino con un filo elettrico scoperto e riceveva una forte scarica che lo lanciava al suolo. Il prof. Antoniolli alle Molinette gli riscontrava una ferita al capo ed ustioni di secondo grado in varie parti del corpo guaribili in quindici giorni.

Istruzione premilitare

Si avvertono tutti i cittadini delle classi 1919, 1918, 1917 e precedenti, aventi obblighi premilitari, che l'iscrizione ai corsi d'istruzione premilitare generale 1937-38 (obbligatoria) avrà luogo nelle località pubblicate sui manifesti (sedi di Battaglione Premilitare) nei seguenti giorni ed orari: a) Terzo turno: il giorno 16 corrente, ore 14,30; b) Primo turno: il giorno 2 ottobre, ore 14,30; c) Secondo turno: il giorno 23 ottobre, ore 14,30.

Tutti i giovani delle suddette classi, aventi obblighi premilitari, si presenteranno nelle prescritte località muniti dei vaglia [illegible] e della ricevuta comprovante l'effettuato versamento della tassa d'iscrizione (L. 5) in c/c postale N. 2/1166 alla R. Tesoreria Prov. di Torino. I giovani della classe 1919 si presenteranno muniti inoltre del «Libretto di valutazione dello stato fisico e preparazione militare», obbligatorio per legge. Per richiesta d'esenzione, informazioni ecc., presentarsi subito al Comando della 1 Legione «Sabauda», in corso Peschiera 41 (dalle ore 18 alle ore 19,30 giorni feriali). Gli assenti ed i ritardatari, qualunque ne sia la ragione, saranno denunciati al Tribunale Militare per inadempienza all'obbligo dell'istruzione premilitare.

COMANDO DELLA 1ª LEGIONE MILIZIA D.I.C.A.T.

Oggi sabato, ore 15,30: adunata corso Oporto, capolinea tram n. 11 della 4.a e 5.a Batteria c. a. per Campo Carlo Piazza. Domenica 5, ore 7: adunata capolinea tram n. 11, corso Oporto, della 7.a e 8.a Batteria c. a. per Campo Carlo Piazza; ore 9, stessa località, della 9.a e 10.a Batteria c. a.; ore 9: adunata Caserma «Italia», corso Orbassano 62, squadre mitraglieri di Batteria e squadre mitraglieri della 1.a, 2.a, 3.a, 4.a, 5.a, 7.a, 8.a Batteria c. a.

Seguendo la Cronaca

La Settimana Commerciale si inaugura oggi

Nel pomeriggio di oggi si svolgerà l'inaugurazione della X Settimana Commerciale. La cerimonia avrà luogo alla presenza delle massime autorità cittadine. Subito dopo l'inaugurazione, il pubblico verrà ammesso a circolare nei quattro vasti padiglioni nei quali sono stati suddivisi i numerosi espositori che hanno aderito alla manifestazione.

Contemporaneamente ai padiglioni verrà aperto al pubblico il grande parco dei divertimenti che della manifestazione costituisce parte integrante.

La X Settimana Commerciale, alla quale non mancherà di arridere un sicuro successo di folla, rimarrà aperta dal 4 al 19 corr.

Ritorni dalle colonie

Ieri, alle ore 11,20, alla stazione di P. N. sono giunte provenienti da Loano 800 Piccole Italiane, di cui 500 delle Colonie «Vittorio Emanuele III» ed «Elena di Savoia» del Municipio di Torino, e 300 della Colonia Ospizio Piemontese. Erano a riceverle alla stazione il rappresentante di S. E. il Prefetto, il vice-Federale Russi, in rappresentanza del Federale, il vice Podestà conte Gloria e conte de la Forest per il Podestà di Torino, il cent. Venuti per il presidente provinciale dell'O. B. torinese.

140 Piccole Italiane a Pietra Ligure

Questa mattina sono giunte da Aosta, dirette a Pietra Ligure 140 Piccole Italiane, figlie di operai della Società An. Nazionale Cogne di Aosta. Ricevute dal direttore generale dott. comm. Carlo Coli e da altri dirigenti, e dopo una colazione loro offerta in un ristorante cittadino, sono partite per Pietra Ligure alle 13,18.

Il Cardinale Arcivescovo ad Avigliana

Ieri S. Em. il Cardinale Arcivescovo si è recato ad Avigliana per il Congresso eucaristico ed è intervenuto alla giornata del fanciulli che hanno fatto una processione attraverso le vie della città; al loro ritorno in chiesa ha rivolto loro la sua paterna parola.

Bollettino demografico

3 Settembre 1937-XV

Nati vivi	15
Nati vivi e morti prima della denuncia	1
Nati morti	—
Morti	17
Matrimoni trascritti	5

STATO CIVILE

3 Settembre 1937-XV

Di Maggio Assunta Maria m. Bisceglie, a. 60, di Gaeta, casalinga, corso Racconigi 4 — **Bertolotti Augusta** v. Lange, a. 96, di Trento, agiata, via Juvara 14 — **Armellino Regina** v. Mello, a. 54, di S. Mauro Torinese, agiata, corso S. Martino 3 — **Osella Giuseppe** fu Giacomo, a. 70, di Agliano d'Asti, pensionato, via Marco Polo 7 — **Giudici Teresa** fu Domenico, a. 37, di Torino, modista, via S. Francesco da Paola 10 bis — **Barbero Vittoria** v. Ferrero, a. 78, di Villafranca Sabauda, casalinga, via N. Fabrizi 55 — **Romani Ettore** fu Antonio, a. 65, di Cerretto Lomellina, panettiere, via Santorre Santarosa 1 — **Bessino Vittoria** fu Natale, a. 20, di Montanaro, [illegible] — **Leone Francesca** m. Pipino, a. 40, di Sommariva Bosco, casalinga — **Moretto Teresa Maria** v. Cay, a. 58, di Vercelli, vend. amb. — **Suor Valle Teresa** fu Giacomo, a. 45, di Arenzano, figlia della Carità — **Marchisio Francesca** m. Cay, a. 52, di Torino, casalinga — **Chiringhelli Maria** di Vittore, a. 16, di Castronno, inabile — **Novache Remo**, di Gio. Battista, m. 2 e ½, di Torino — **Baffa Gian Carlo** di Luigi, m. 5, di Torino — **Bensignore Angiolina** v. Marel, a. 51, di Mongrando, pensionata — **Malvano** dott. comm. **Federico** fu Alessandro, a. 65, di Torino, impiegato.

Un grave investimento a Venaria Reale

Travolto da un autotreno mentre è seduto su una panchina

Ieri verso le ore 11 è stato ricoverato all'Astanteria Martini il cinquantatreenne Clemente Marchetti di Cesare, abitante a Venaria Reale in via Carlo Alberto n. 20. Il dott. Vidili gli riscontrava la frattura della gamba sinistra dichiarandolo guaribile in quaranta giorni. Da quanto è dato sapere il Marchetti si trovava seduto su un banco in pietra lungo la via provinciale quando sopraggiungeva un autotreno che, persa la direzione per cause sconosciute, lo investiva. I CC. RR. del Comando stazione della Venaria Reale hanno iniziato indagini.

NOTERELLE

STELLA AL MERITO DEL LAVORO

Domenica 5 corr., alle ore 9,30, nella casa dei Sindacati, corso Galileo Ferraris 12, assemblea generale straordinaria dei soci.

COMUNICAZIONI CON PINEROLO

A partire da oggi sarà istituita in esperimento una nuova comunicazione serale con Pinerolo, con il seguente orario: sabato e domenica: partenza da Torino ore 24, arrivo a Pinerolo ore 1,15. Negli altri giorni, partenza da Torino alle ore 23,40, arrivo a Pinerolo alle ore 0,47.

ESTATE TORINESE

Stasera, alle ore 21, al Giardino della Cittadella, a cura del Dopolavoro Provinciale, verrà proiettato il film «Il corriere dello Czar». I biglietti (L. 2, L. 1 e L. 0,50) sono in vendita presso l'Ufficio Propaganda del Dopolavoro Provinciale e dopo le ore 20 presso il botteghino del Giardino.

GLI SPORT

Dopo i giuochi universitari

Insegnamenti di Parigi

La prima considerazione che torna logico di fare sui Giuochi Internazionali Universitari di Parigi è, se la manifestazione aveva il diritto di fregiarsi del pomposo nome che le era stato attribuito. Il diritto, in linea assoluta, sì, perchè il regolare voto di un congresso aveva incaricato Parigi dell'organizzazione dei Giuochi. Ma dal modo in cui la manifestazione si svolse, occorre dire, che del nome essa non fu affatto degna, e che essa anzi rappresentò il più solenne fiasco organizzativo che si sia mai visto in una competizione sportiva.

Privi di ordine, sprovvisti di organizzazione, vuoti di contenuto tecnico, i giuochi non hanno interessato nessuno. La prima a disinteressarsi di essi è stata la città che li ha ospitati. Parigi li ha ignorati del tutto. La classica mosca sulla schiena di un elefante non è paragone sufficiente. Alle gare eliminatorie del torneo di calcio assistevano ogni volta due o trecento persone sì e no: alle semifinali e finali forse il doppio. Lo sport del calcio è il più popolare. E Parigi conta i suoi abitanti a milioni. Le federazioni tecniche francesi, quali quelle dell'atletica, del calcio, ecc., tutte in rapporti tutt'altro che eccellenti cogli universitari francesi, rimasero estranee alla manifestazione. Se ne stettero alla finestra, ma ad una finestra ben lontana, una finestra situata al mare od in montagna. Nessuna pubblicità. Quasi nessun aiuto dai giornali.

Avversato, privo di mezzi, imbarazzato, preso nel vortice delle correnti politiche, il Comitato organizzatore si lasciò cogliere dall'inizio dei Giuochi con tutto da fare. Ricevette un acconto di una piccola sovvenzione dalle autorità due giorni prima dell'apertura. Il [illegible] non si sollevò mai. Gli elenchi degli iscritti alle singole branche della manifestazione che avrebbero dovuto venir distribuiti e consultati, non furono fatti circolare mai. Per certe gare, a 20, 30 ore dall'inizio non si sapeva chi v'era inscritto, chi ritirato, chi presente. Di quella comunicazione del nome dell'arbitro o del giudice, che è una consuetudine e quasi un obbligo di cortesia internazionale nelle competizioni mondiali, neppure la traccia. Di misure precauzionali, di studio dei particolari, di previsioni sulle possibilità, nemmeno l'ombra. Quando Monal fu mortalmente toccato sulla pedana, nè un medico nè un medicinale si trovava nella sala. L'ultima, l'unica parola di Monal fu di onestà, l'onestà sportiva dello schermitore: «toccato». Si tolse la maschera, portò la mano al petto, e si accasciò. Morì nel tragitto all'ospedale. E, cosa enorme, la sua morte fu celebrata con una fuga. Vennero soppresse tutte le gare della scherma, su consiglio, si seppe poi, del delegato di una nazione interessata a che non [illegible] l'Italia che stravincere doveva.

In tanto caos, un uomo di dirittura e di capacità si dibatteva, si faceva in quattro cercando di salvare il salvabile, ma non ottenendo gran che di positivo. Il còrso Rocca Serra. Questo uomo, quando seppe della enormità di un arbitro che aveva mentito la sua nazionalità e giurato il falso pur di arbitrare una gara che evidentemente aveva interesse a disturbare, fu il solo che, in seno al Comitato, sentì il dovere ed ebbe il coraggio di proporre che l'intera questione venisse ripresa e riesaminata d'ufficio, in omaggio alle leggi dello sport e della giustizia. Fu Rocca Serra che spinse nella sala delle riunioni il titubante delegato che al corrente della confessione dell'arbitro, doveva poi fare la scandalosa comunicazione al Comitato. E fu il delegato ungherese ad opporsi violentemente ad un riesame della questione: per quale motivo se la sua squadra non aveva nulla a che vedere colla questione dell'arbitro?

Il torneo di calcio, che doveva essere uno dei pilastri di successo dei Giuochi, fu cosa insignificante. La Francia e la Lettonia presentarono due squadre che non avevano valore. Il Belgio allineò un «undici» discreto ma del tutto privo di fiato: dopo mezz'ora di lavoro era sfinito. L'Ungheria faceva qualche po' di giuoco ma viveva essenzialmente di entusiasmo. Compagine organizzata e preparatissima era invece quella della Germania, unità che lavorava da mesi ed aveva forza, sistema e linea, pur senza possedere una levatura eccezionale.

L'Italia presentava una squadra, che, come valori individuali, come forza collettiva, in partenza insomma, era superiore a tutte. Era, questa squadra, ben lontana dal valore di quella allineata a Berlino un anno prima. Alle Olimpiadi, i giuocatori nostri erano tutti studenti. Qui a Parigi mancava l'apporto degli uomini delle scuole secondarie. Due o tre posizioni erano guarnite come si poteva, non come si sarebbe voluto. Qualcun altro attraversava un periodo di difficoltà, qualcuno era in «trance» per prossimo matrimonio. Esercitamento era la preparazione che mancava. Se un insegnamento si può trarre da questa spedizione goliardica, questo suona nel senso che la preparazione per un torneo internazionale, sia quello che si vuole la sua importanza, non la si può improvvisare. Dieci o dodici giorni per mettere in assetto di marcia una compagine formata da uomini di ritorno dalle ferie non sono sufficienti. La meticolosità e l'accuratezza delle preparazioni che ci hanno portato a certi successi, hanno trovato qui piena conferma della loro ragione d'essere. Più si va avanti, più cresce, coi successi, la responsabilità, e più si rende necessario camminare coi piedi di piombo.

La squadra italiana iniziò il torneo nettamente fuori forma. Vinceva, ma non convinceva. A conferma del fatto che tempo le occorreva, a metà torneo cominciò a trovare la giusta carburazione. Allora uno sgambetto la fermò. Senza di esso, allora, avrebbe vinto anche con relativa facilità.

Uno sgambetto scandaloso, tanto che tutti quanti i giornali francesi, anche i più «rossi» dovettero darci ragione. Obbiettò solo, qualcuno di questi giornali, che gli italiani non dovevano, andandosene, «claquer la porte». Ci si permetta, amici parigini, che tanto cortesi siete stati con noi, nessuno sbattè la porta uscendo. Gli schermitori sposarono italianamente la causa dei calciatori, questo sì, ma il loro torneo era già stato soppresso dal Comitato il giorno prima. Ed i calciatori dichiararono apertamente che non drammatizzavano: così assunsero l'atteggiamento di colui, che, accortosi che qualcuno bara al giuoco, si alza, paga generosamente il conto a tutti — una vittoria più, una meno — saluta la bella compagnia e se ne va col sorriso sulle labbra. Signorile, superiore, calmo.

Tanto calmo, che, quando il giorno dopo qualcuno venne ad offrire di giuocare un incontro amichevole o dimostrativo a Parigi, l'offerta venne subito accettata. Col risultato noto. E sulla questione del torneo, indietro non si sarebbe tornati mai: fascisticamente, non si giura una cosa oggi per rimangiarsela poi domani.

Il pubblico competente, ebbe per gli italiani un contegno sereno e simpatico. Di insegnamenti, si parlava. Si rende una volta più necessario, in campo internazionale e coi sistemi «giacrini» che vigono, di non partecipare che a competizioni che offrono piena ed assoluta garanzia di serietà e regolarità. Ed anche dove questa garanzia esiste, vedere, controllare, toccare con mano tutto. Non credere che a se stessi.

Vittorio Pozzo

Il G. P. d'Italia a Livorno

Prova d'appello: riforma o conferma?

Quest'anno, come è noto, la tradizionale Gran Premio Automobilistico d'Italia, massima contesa della stagione e classico richiamo pre-autunnale al parco di Monza, emigra dalla pista lombarda. Si era giustificato il cambiamento di percorso (ma occorreva proprio una giustificazione, dopo le polemiche degli anni scorsi?) con la indispensabilità del circuito monzese alla data del 12 settembre, a causa di radicali lavori. Invece proprio lo stesso giorno Monza ospiterà il Gran Premio motociclistico e Trofeo internazionale della Velocità. Quando scrivevamo che il classico nostro autodromo pareva più adatto, più logico e in ogni caso più sicuro per le moto che per le auto, facevamo dunque un rilievo che ha oggi una curiosa corrispondenza con le decisioni delle gerarchie sportive.

Comunque, per una ragione o per l'altra, il Gran Premio d'Italia si correrà quest'anno a Livorno, il 12 settembre, abbinato con la XVII Coppa Ciano. Teatro della contesa, il circuito dell'Ardenza: percorso di carattere quasi stracittadino, secondo la moda imperante, ma privo dei tipici difetti tecnici di tali circuiti, quali l'eccessiva brevità del giro e l'esagerata, labirintica tortuosità del tracciato. L'Ardenza, senza essere un circuito velocissimo, non è tra i più massacranti: ha curve ragionevoli per numero e qualità, permette lo sfruttamento quasi integrale delle risorse meccaniche impegnate, e misura il suo bravo sviluppo di ben sette chilometri, snodandosi tra la Rotonda della Ardenza e Antignano. Insomma, niente di quello che una parte della critica ha battezzato la giostra in un catino, ma una corsa seria e d'impegno. E imponenti lavori sono in corso di ultimazione per rendere il percorso degno del grande evento internazionale.

La consueta formula internazionale reggerà il gran premio imminente: classifica di tempo su chilometraggio fisso (55 giri, pari a 385 km.), per vetture da corsa monoposto senza limite di cilindrata, nell'ambito del peso massimo, con carburante libero: formula moritura, come è noto, che avrà nel gran premio d'Italia il suo canto del cigno (salvo probabili temperamenti ed eccezioni, di cui discorreremo ad autunno inoltrato).

Protagonisti della contesa: l'ormai tradizionale terzetto di marche superstiti sulla scena sportiva nelle massime cilindrate: Mercedes, Auto Union e Alfa Romeo. Nessuna comparsa, nessun isolato, fatta eccezione, forse, esclusivamente per l'ottimo torinese Belmondo, il solo che a Pescara, con la sua Alfa, abbia fatto figurare l'Italia nella classifica. Squadre ufficiali, dunque, e basta: 15 o 16 vetture in tutto. Ma squadre rimpolpate, irrobustite, presentate in un grado di efficienza qualitativa sinora inedito: quindi, per dirla con una vecchia frase ad effetto, una battaglia di giganti. Eloquente sintomo delle intenzioni combattive delle tre Case, dell'eccezionale importanza ch'esse attribuiscono a quest'ultima grande gara della stagione e della formula dei 750 kg., che ha avuto quest'anno così alterne vicende. Alterne, per spiegarci meglio, nelle reciproche botte e risposte delle due Case tedesche, chè in quanto alla rappresentanza italiana, sarebbe inopportuno erigerla a combattente che abbia avuto un reale peso sull'andamento degli infausti incontri. Ma è storia di ieri, a tutti nota, ed è inutile immalinconirsi su.

Avremo, a Livorno, qualche maggiore probabilità almeno di uscirne con gli onori delle armi? La risposta non può essere che congetturale. Dopo l'infelice esperimento abruzzese, l'Alfa Romeo ha iniziato febbrilmente un radicale lavoro di sostanziale revisione, modifica e messa a punto delle sue nuove 12 cilindri, apparse difettose a Pescara non soltanto nel motore. Che qualcosa di positivo già si sia realizzato, pare confermato dal fatto che due vetture son ricomparse a Monza in questi giorni in una lunga serie di prove, naturalmente segrete, ma che le solite indiscrezioni dei bene informati dipingono come sprazzi di luce sul grigiore precedente. Altri dieci giorni rimangono a disposizione: un miracolo potrebbe ancora dare la vettura vittoriosa; un ragionevole calcolo delle probabilità può farci prevedere una buona affermazione nei posti d'onore, dopo una lotta impegnativa. Come potenza, in relazione ai dati del circuito, la nuova Alfa dovrebbe possederne a sufficienza anche per vincere, se il motore terrà e se le altre caratteristiche della macchina permetteranno di sfruttarla tutta.

La squadra italiana è composta da Nuvolari, reduce a fronte bassa dall'infelice scappata di Berna, che non ha trovato consensi neppure tra la stampa e gli sportivi tedeschi, da Brivio, Farina, Trossi e forse Siena. Naturalmente, non tutti potranno avere la 12 cilindri nuova edizione: il che potrà forse costituire, secondo gli scettici, una... valvola di sicurezza.

Varzi, dal canto suo, dopo l'assaggio sanremese, ritorna in lizza con l'Auto Union, accanto a Rosemeyer, Stuck, Fagioli e Muller (quest'ultimo sostituito forse da Hasse): formidabile accolita di assi, che fanno facilmente prevedere qual ritmo assumerà la corsa. A dir poco, la prima metà della gara, e, secondo il costume, il giro più veloce, saranno in mano del terzetto Rosemeyer-Stuck-Varzi. Per l'ultima parola però almeno altrettante, e forse maggiori probabilità sono per la Mercedes, che allinea Caracciola, Lang, Brauchitsch, Seaman e Kautz. Sul pronostico, tuttavia, potremo ritornare dopo iniziati gli allenamenti.

A. F.

Le Olimpiadi del 1940 si svolgeranno a Tokio

Roma, 3 notte.

Il principe Kanoye, Primo Ministro dell'Impero giapponese, in seguito alle voci corse negli ambienti sportivi internazionali circa una pretesa rinuncia del Giappone alle Olimpiadi del 1940, ha dichiarato:

«La guerra in Cina non turberà la nostra preparazione dei Giuochi di Tokio. Ne ho parlato lungamente con Yasui, ministro dell'Educazione, e posso dare assicurazione che tutto sarà pronto per l'epoca stabilita».

Tutti i migliori iscritti al Torneo nazionale pugilistico

Roma, 3 notte.

Si sono chiuse le iscrizioni al Torneo nazionale dei pugili professionisti. Quasi tutti i migliori campioni hanno aderito alla interessante competizione, le cui varie prove si svolgeranno in località non ancora fissate. Noteremo fra questi: Rodriguez e Savo (pesi mosca); Bondavalli, Fejudoli, Masella (pesi gallo); De Dinsi, Cattaneo, Efrasi, Grifoni, Usiandri e Magnolfi (pesi piuma); Abbruciati, Romeo e Spoldi (pesi leggeri); Alessandrini, Bianchini, Bonetti, Orlandi, Palermo (pesi medio-leggeri); Rocchi e Rossi (pesi medi); Bassi e Liani (pesi medio-massimi); Merlo e Paris (pesi massimi). Il Dopolavoro Provinciale di Torino ha avanzato domanda per l'organizzazione di una prova del torneo.

NOTIZIARIO

Una nuova vettura della Maserati. — Per uniformarsi alla nuova formula automobilistica 1938, che vigerà nell'anno prossimo, la Casa Maserati ha in preparazione un nuovo modello. Il motore della nuova vettura sarà a 8 cilindri in linea per un totale di tre litri di cilindrata con compressore e sarà montato sopra uno chassì originale Maserati. Le ruote anteriori a barre di torsione saranno indipendenti.

La domenica calcistica

A Milano e Trieste

Il campionato è alle viste, ancora una settimana e poi il suo complesso meccanismo ricomincerà a ruotare sino alla prossima primavera.

Domani gli sportivi avranno intanto un saporito antipasto che farà forse presagire i più gustosi piatti della stagione. Vi saranno confronti fra alcune grandi unità, confronti che, sia pure svolti con carattere amichevole potranno riuscire sommamente probativi. Ma questa prima importante domenica calcistica vede in programma anche una partita valevole per il campionato: si tratta di quella che avrà il suo svolgimento a Trieste e in cui saranno impegnate la squadra di S. Giusto e gli azzurri della Lazio.

Quella che si svolgerà sul campo triestino di Val Maura ha la sua grande importanza. E' noto infatti, per esplicite dichiarazioni rese dai suoi entusiasti dirigenti, che la Lazio punta quest'anno decisamente allo scudetto: la solidissima inquadratura dell'undici azzurro e il notevole apporto di forze recatogli dai recentissimi importanti acquisti valorizza e giustifica tali legittime aspirazioni.

Questa domenica vede pure l'inizio della disputa di Coppa Italia. Sono di prima scena le squadre della Div. Naz. C: un insieme di partite interessanti tra le quali si nota maggiormente quella di Pavia nella quale è impegnato il Vigevano, unica rappresentante di serie B impegnata nella giornata d'apertura.

Gli sportivi milanesi avranno domani possibilità di assistere a uno spettacolo calcistico di gala: tre ore di calci e, sul valore dei protagonisti, calci non di seconda qualità.

I nerazzurri ambrosianisti ospitano i juventini, per la disputa della «Coppa Calmi», trofeo in palio ogni anno all'inizio di stagione. Anche tale confronto avrà un elevato valore indicativo. Si potrà formarsi un'idea di come funziona l'Ambrosiana senza De Maria e come riuscirà a cavarsela la Juventus con il nuovo schieramento all'attacco.

Dopo breve malattia, cristianamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Prono Erminia n. Bardi

Desolati ne dànno il triste annunzio il marito **Stefano**, i figli: **Rosa** col marito **Petrazzini Ben Alfa** e piccola **Domenica Franca**; **Francesco** e consorte **Norma Lauretani**; **Ernesto** e consorte **Moltini Zanino** e piccolo **Dante Stefano**, fratello, sorella e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 4 corr., alle ore 16,30, partendo da via Caprie, 3-bis, ang. corso Francia. Non fiori, ma beneficenza.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41283

La **Ditta S.I.O.M.A.T.** annuncia la morte della Signora

Prono Erminia n. Bardi

amata suocera del proprio contitolare Sig. **Petrazzini Ben Alfa**.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41283

Impiegati ed **Operai** della **Ditta S.I.O.M.A.T.** prendono viva parte al lutto che ha colpito il loro comproprietario Signor **Petrazzini Ben Alfa** per la morte della Signora

Prono Erminia n. Bardi

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41283

Lunedì, 6 settembre, alle ore 8, nella ricorrenza del 1° anniversario della immatura, dolorosissima perdita del

Cav. Antonio Bertolini

verrà celebrata, nella Chiesa parrocchiale di Collegno, una Messa di suffragio. La vedova **Adelaide Bertolini-Tratti** e famiglie, ringraziano tutti Coloro che, di presenza, si uniranno alle loro preghiere. (21320)
Regina Margherita, 4-9-1937-XV.

La **Famiglia** del Compianto

Dott. Ottino Cav. Isidoro

ringrazia tutti coloro che di presenza o con partecipazioni le si sono uniti nel grande dolore; in particolare il Sindacato dei Veterinari d'Aosta e le rappresentanze tutte del Canavese.

La Messa di trigesima verrà celebrata il giorno 28 settembre, alle ore 10, in Valperga. (S

MEMENTO

Per la trigesima del **Sacerdote ANTONIO BARTOLA** saranno celebrate alla Gran Madre, sabato 4; al Cimitero, lunedì 6 settembre, Messe di suffragio alle ore 7, 7,30, 8, 8,30 ed il funerale alle ore nove. I famigliari e amici riconoscenti ringraziano. 21327

Martedì 7, nella Chiesa Cimitero, alle ore 8, verrà celebrata Messa. **Cav. Dottor GIOACHINO BRICARELLI.** Famiglia ringrazia. 21342

L'oroscopo

Giornata non molto più notevole di quella precedente, anche se forse un po' meno fortunata. Una parziale dissonanza fra la Luna e Giove manifesterà la sua influenza con una tendenza generale all'esagerazione, all'ostentazione e agli eccessi. Il novilunio, che avverrà alle 22.54, al 12° della Vergine, sarà suscettibile di recare notevoli mutamenti nella vita di alcune persone, a condizione che questa configurazione cada in congiunzione od in opposizione con l'uno o l'altro pianeta del loro tema di nascita.

I nati oggi non saranno privi di immaginazione, ma saranno soggetti ad errare nei giudizi. Saranno, in ogni modo, molto intelligenti e di temperamento pacifico e riservato.

LUMEN.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO — Sabato 4 Settembre 1937-Anno XV — MATTINO

Il tempo che farà

Situazione generale del tempo: la depressione dell'Islanda interessa quasi tutta l'Europa settentrionale, mentre l'anticiclone sulla media Europa va estendendo la sua influenza all'Italia e a tutto il bacino mediterraneo, perciò sulle nostre regioni permane l'afflusso di masse d'aria temperata.

Tendenza generale del tempo sull'Italia: instabile sulle regioni meridionali, stazionario sul rimanente.

Previsioni del tempo per il Piemonte, Lombardia e Liguria: poco nuvoloso, con aumento di nebulosità nel pomeriggio, specie sul Piemonte. Venti deboli vari. Temperatura in lieve aumento. Mare Ligure poco mosso.

Sul fronte dell'Aragona

Come resiste a Belchite una guarnigione di eroi

Uno contro dieci - L'ultimo anelito della fallita offensiva rossa - Il "lavoro" degli aerei - Le colonne di soccorso a sette chilometri dalla meta.

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)
Settore di Belchite, 3 notte.

Dietro quelle basse colline, a lato della grande strada che porta da Saragozza a Barcellona, una cinquantina di chilometri fuori della città, è Belchite e dentro stanno rinchiusi 2200 uomini, assaliti da ventiduemila marxisti. Uno dei più alti episodi di valore umano che la storia della guerra abbia registrato si svolge, vivo in questo momento, fra qualche ora o qualche giorno avrà il suo epilogo.

Sono arrivato fin qui, quasi all'altezza di Codrete, per cercare di seguire le truppe fino in vista di Belchite. Ma Belchite è nascosta dalle ondulazioni della «meseta» aragonese e non si vede. Si sente però, malgrado la distanza, il crepitio ininterrotto delle mitragliatrici, la voce dei piccoli calibri e le frustate della fucileria. Dinanzi a noi marcia una colonna di fanteria, che va a raggiungere le posizioni di attacco in questo settore, che è diventato da dieci giorni il cuore della Spagna nazionale.

Come all'Alcazar...

Nella città non si fa che parlare di Belchite, nella immediata retrovia del fronte si chiede se siano stati liberati quelli di Belchite. Si ripete l'Iliade dell'Alcazar e del convento di Santa Maria della Cabeza. Belchite è occultata. La lotta è nascosta nella steppa, pianura ondulata. Il sole dell'Aragona batte a martello sulla immensità calcarea del paesaggio. Lontano, indifferenti colline gialle guardano. Muti, i forni delle fabbriche di gesso levano al cielo i mozziconi bassi delle torri di cottura. Non c'è, come nel deserto, che il sole terribile e un'arida terra sconsolata, bucata qua e là dai villaggi trogloditici dei minatori.

Passano le squadriglie legionarie da bombardamento. Vanno a Belchite. Passano i caccia. Vanno a Belchite. Ogni giorno, e finchè la guarnigione che si difende non verrà liberata, tonnellate di bombe verranno rovesciate sugli assalitori. Oggi, gli aviatori hanno fatto sedici voli e hanno «lavorato» bene. Ma gli attacchi e i contrattacchi continuano. Gli assediati si difendono e offendono a denti serrati, senza cedere un millimetro. L'attacco a Belchite delle brigate rosse di Lister, di Pozas e di Miaja costituisce l'ultimo anelito dell'offensiva che doveva far cadere Saragozza.

Ed è bene, perciò, che ne sia chiara la condizione tattica e strategica. Ho detto, l'altro ieri, che la manovra di Saragozza si appoggiava sui due caposaldi: uno a nord, Zuera, e l'altro a sud, Belchite. La battaglia di avvolgimento del quartiere generale rosso necessitava di questi due punti di partenza. E per impadronirsene, i rossi hanno nei giorni scorsi scagliato forze stragrandi e perfino sproporzionate agli obbiettivi: i villaggi di Mediana, Codo e Quinto, a sud della capitale aragonese. Da queste posizioni e da quelle dell'antica linea nemica, che sussiste dal principio della guerra, sono stati lanciati su Belchite dai ventidue ai trentamila uomini. Insomma, la linea rossa attuale si inizia a Zuera e passa per Puentetodos, piega intorno a Belchite dall'est, dal sud e dall'ovest e arriva a Quinto, a Pueblo, Alborton, Mediana e Stacion de Pino. Belchite si trova a sud, di qua della grande strada automobilistica e della ferrovia; Zuera a nord-est dall'altra parte. E' evidente che, una volta impadronitisi dei due caposaldi, sarebbe riuscito facile ai marxisti di tagliare le strade di comunicazione fra Saragozza e Huesca e fra Saragozza e Cariñena, che è importantissimo centro in nostre mani.

L'offensiva è fallita. Al guado del Gallego, sotto le montagne di cadaveri, sono state seppellite le estreme speranze del Governo di Valenza. L'assalto a Belchite non trova giustificazione se non nella volontà del Comando rosso di conseguire a qualunque costo — e il costo è già, secondo notizie di oggi, di venticinquemila perdite — un successo, fosse pure di secondaria importanza. Ma Belchite non cadrà.

Non c'è bisogno di nulla

Nel calcinato deserto aragonese che si stende fra Saragozza e Carpe, Belchite rappresenta una specie di oasi elevata su di un poggio di un centinaio di metri di altezza. Vi è acqua sotterranea, numerosi pozzi e un fiume: il rio de Aguadivas, passa accanto alla cittadina. La vegetazione verdeggia all'improvviso. Una foresta di ulivi chiude e quasi difende Belchite, con i suoi millenari tronchi nodosi.

Il 25 scorso, nella imminenza dell'attacco rosso, la guarnigione fece evacuare quasi il sessanta per cento della popolazione, che arriva a circa quattromila abitanti. Le donne, le vecchie, i bambini vennero, con un servizio rapidissimo di automobili, trasportati a Saragozza. Tutti i tassì della città, gli autobus, gli autocarri militari evacuarono in poche ore gli inermi, i deboli, i malati. L'Alcade, alcuni funzionari del Municipio, il curato della storica ermita di Nostra Signora del Pueyo, numerosi religiosi e quasi tutti gli uomini validi vollero restare accanto alle due bandiere di falangisti di Saragozza, ai due battaglioni di fanteria e alla compagnia di «requetés». I 2200 uomini che costituiscono la guarnigione. I contadini si armarono, uscirono fuori della città e raccolsero tutte le loro bestie: parecchie migliaia di buoi, pecore, vacche. Stavolta le mandrie e i greggi venivano difesi dai loro pastori a schioppettate e spesso con i coltelli alla mano dagli assalti delle primissime, sparse pattuglie di anarchici catalani e internazionali lanciate contro il paese. Chiuse le bestie nella piazza, il colonnello Sammartin, che comanda la difesa della città, inviò un radiogramma a Saragozza (questo avveniva il 26) e assicurò che c'era da mangiare per molti mesi, abbondantemente per tutti, e che per il momento non aveva bisogno di nulla.

Gli attacchi marxisti si sferrarono uno dietro l'altro. L'impiego dei grandi mezzi non venne risparmiato. Carri armati e ondate di fanteria frontalmente, fuoco di artiglieria sulle posizioni nazionali. Ma l'investimento dalle tre parti alle spalle della città, e il guado del fiume Aguadivas, tentato da cinque giorni, non è riuscito. I nazionali hanno combattuto nella foresta di ulivi con metodi e con coraggio da epopea. Il fogliame di argento di quegli antichi alberi è diventato nido di tiratori, nido di mitragliatrici. Alcuni contadini si sono nascosti pazientemente per ore e ore ad attendere il passaggio delle compagnie di attacco per rovesciare sulla testa dei nemici una grandine di bombe a mano.

Le perdite dei rossi

A questo punto, possiamo smentire la notizia emanata dai comunicati marxisti, secondo cui le truppe rosse si sarebbero impadronite del Seminario dei Gesuiti e della Plaza de Toros. Il seminario di Belchite, nucleo formidabile di resistenza, si trova a circa un chilometro dalla città, lungo il fiume Aguadivas che lo separa dalla parte sud dell'abitato. L'assalto all'edificio è stato accanitissimo, perchè esso controlla il passaggio di un trivio di strade che conducono rispettivamente a Mediana, a Puentetodos e a Lecera. I falangisti che vi si sono asserragliati hanno respinto con fortunate sortite alla baionetta tutti gli attacchi. Così dicasi per la Plaza de Toros. L'attacco marxista è stato ricevuto da un turbine di fuoco delle mitragliatrici che, piazzate sulle ultime gradinate circolari dell'arena, controllano le provenienze su 360 gradi dell'orizzonte. La Plaza de Toros è la chiave della strada per Cariñena, che è in mano dei nazionali e presidiata dal quartiere della guardia civile. Le truppe rosse del settore sono state concentrate tutte su Belchite. Nella sterminata pianura di Las Bardenas si è creata un'isola infuocata dalle furibonde voci delle cannonate, delle mitragliatrici e della fucileria incessante.

Il comando rosso in questi ultimi giorni escogitò di far cadere Belchite per sete. La cittadina, infatti, piglia acqua dal fiume Aguadivas che si origina in un pantano detto della Morena. In tempi di siccità (in Aragona la temperatura è ancora sui quaranta gradi) fu facile ai miliziani creare uno sbarramento. Ma l'espediente risultò inutile poichè dai numerosissimi pozzi delle case i difensori si assicurano acqua limpida e abbondante. Questa è stata una delle ultime segnalazioni degli eroi che tengono duro di fronte al nemico dodici volte superiore.

L'aviazione legionaria sta compiendo prodigi di valore in questo episodio di una più grande e decisiva battaglia che non è ancora incominciata. Ieri sono stati gettati con paracadute medicinali e generi di conforto. Naturalmente la aviazione rossa non si è fatta viva. Il dominio del cielo è assoluto.

Resterebbero a chiarire i progressi delle colonne di soccorso a Belchite e l'avanzata delle altre colonne che stanno operando in questo settore. La marcia dei soldati nella pianura calcarea, sotto il sole pesante, è rapida. Le fatiche enormi, le insolazioni, la sete sono vinte dall'ansia di liberare gli eroi comandati dal tenente colonnello Sammartin. Nè possiamo dare, per ovvie ragioni, dettagli maggiori. L'avanzata ha superato alle 16 di oggi 43 dei 50 chilometri circa che separano Saragozza da Belchite. A Mediana le truppe di Franco sono a circa un chilometro dal villaggio, pronte ad attaccarlo. E' stato effettuato il contatto delle due colonne di investimento, comandate dai tenenti colonnelli Barron e Sueiro.

Le perdite dei rossi sotto Belchite e nell'intero settore di Saragozza non sono ancora precisate. Ma il disastro si delinea in tutta la sua ampiezza. Il governo di Valenza ha trasformato la meseta aragonese in un colossale macello delle sue truppe. Può darsi che quest'ultimo fallimento preluda alla definitiva, irreparabile rovina.

Giovanni Artieri

L'avanzata nelle Asturie

Potes occupata senza colpo ferire

Gli ostaggi sono stati trucidati

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)
Santander, 3 notte.

L'avanzata delle forze spagnole e legionarie lungo il Mar Cantabrico continua in modo sistematico. Il nemico si ritira e non si può ancora prevedere dove si ristabilirà il contatto.

Il bastione difensivo del Picco d'Europa presenta qualche difficoltà all'attacco frontale: però i nazionali sono già in qualche punto sul versante occidentale del massiccio, nella valle del Cares e marciano verso il santuario di Covadonga, culla della riconquista della Spagna ai Mori, cercando di isolare interamente la vasta catena di montagne. La manovra per l'aggiramento del Picco d'Europa si svolge con prudenza. La conquista della grande barriera difensiva deve privare gli asturiani dell'ultima speranza di fermare i nazionali sulle soglie della regione delle miniere.

Un'altra colonna navarrese ha occupato, alla fine della giornata di ieri, Potes. Eretta in mezzo a un paesaggio alpestre ai piedi del Picco d'Europa, la pittoresca cittadina di 1500 abitanti, che fu presa e perduta sedici volte dall'esercito napoleonico respinto dalla ostinata resistenza degli ispano-inglesi nel 1809, è stata questa volta abbandonata senza resistenza dai rossi che, emuli indegni degli spagnoli di un secolo fa, hanno però saccheggiato i palazzi ducali dell'antica capitale della valle del Liébana. Tutta questa valle è ora occupata dai navarresi, che hanno anche tagliato la strada fra Potes e Espinama, e posseggono quindi già praticamente il controllo di tutto il versante orientale del Picco d'Europa.

Sul versante occidentale dell'imponente massiccio, la manovra di aggiramento è, come si è detto, appena iniziata. L'occupazione di Potes e di numerosi villaggi e borghi della valle del Liébana, su un'estensione di circa venticinque chilometri, annette alla Spagna liberata del nord un'altra notevole porzione di territorio.

Ora tutta l'attenzione si concentra sulla manovra del Picco d'Europa. La scomparsa del bastione porterebbe seco la caduta immediata di Llanes e di tutto il sistema difensivo rosso, nella parte orientale delle Asturie. Ne risulterebbe inoltre il collegamento del fronte di Santander con quello di Leon, e un enorme accorciamento del fronte stesso.

Oggi il proseguimento dell'avanzata è stato rallentato dallo xirimiri, il temporale di vento e di nevischio, che è una delle particolarità di questa nordica plaga.

Alle prime ore del pomeriggio di oggi, le truppe di Navarra hanno occupato un'altra posizione sulle pendici orientali del picco di Europa, il villaggio di Beges, a 1200 metri di altitudine. E' il punto di partenza di un'importante mulattiera che conduce ai paeselli situati sul versante opposto del gigante montano. L'occupazione della valle del Liébana ha permesso di stabilire un primo collegamento fra il fronte di Santander e quello di Leon. Tale collegamento è avvenuto sul valico di San Glorio, conquistato dalla guarnigione nazionale di Riaño fra questa città e Potes. Man mano il fronte si sposta verso occidente, su una ampiezza di circa cento chilometri.

A Potes, liberata oggi dai soldati di Franco, tutti i prigionieri politici erano stati trucidati selvaggiamente dai rossi, pochi momenti prima della ritirata, dopo tredici mesi di angosciosa detenzione, in attesa della libertà, che doveva essere restituita loro oggi. L'eccidio compiuto in questa piccola città di montagna costituirà una delle pagine più macabre del libro nero della dominazione bolscevica nelle Asturie.

La popolazione ha fatto ai liberatori un'accoglienza indimenticabile, che può essere paragonata a quella di Torrelavega.

L'avanzata è continuata fra gli ultimi villaggi della provincia santanderina fino a Santa Eulalia. Nella valle del Liebana è stato catturato un altro grande deposito di materiale da guerra, che comprende, fra l'altro, otto cannoni da 105.

Riccardo Forte

Tre massacratori di ostaggi condannati a morte

San Jean de Luz, 3 notte.

Giunge notizia da Bilbao alla *Voz de España* che il consiglio di guerra ha ieri condannato a morte tali Riccardo Blaza Irazabal, Menendez Suarez e la donna Maria Fernandez Garcia. I condannati erano incolpati di aver assassinato gli ostaggi nazionalisti detenuti nelle carceri di Bilbao e sui pontoni.

AUTOBLINDATE GIAPPONESI DINANZI AL CONSOLATO NIPPONICO DI SCIANGAI

I CINESI ALL'OFFENSIVA sui fronti di Sciangai

Verso un impero filo-giapponese nella Cina del Nord - A Sciangai, due granate sul settore italiano - La compagnia che fece il karakiri onorata anche dai cinesi

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)
Sciangai, 3 notte.

La violentissima battaglia di Sciangai ha soste sempre più brevi e più rade. Adesso poi sono quarantott'ore che gli scontri ed i bombardamenti si susseguono e la battaglia divampa nuovamente nei pressi della Concessione internazionale. Forze da sbarco nipponiche, sotto la protezione del tiro delle navi da guerra, sono sbarcate nella riva del Wang-Poo opposta al «Bund».

Caratteristica delle operazioni odierne è stato un violentissimo bombardamento da parte delle navi da guerra e delle squadriglie aeree giapponesi, contro le posizioni cinesi, entro una vasta zona del fronte di Sciangai. Si calcola che le artiglierie navali abbiano tirato almeno 500 granate, mentre gli aerei hanno gettato parecchie migliaia di bombe. Il settore di Pootung è stato quello maggiormente preso di mira. I proiettili hanno incendiato l'intero quartiere che questa sera era ancora avvolto dalle fiamme. Un panico enorme si è verificato nella Concessione internazionale e in quella francese. I danni sono enormi.

Le batterie cinesi si accaniscono specialmente contro il Consolato generale nipponico, che è stato attaccato anche da formazioni irregolari cinesi. I giapponesi accusano l'incrociatore francese Lamotte Picquet di restare attraccato nei pressi delle più fitte postazioni dell'artiglieria cinese, sulla riva dell'Uang Pu, ostacolando in tal modo il fuoco di controbatteria giapponese.

Nel pomeriggio l'Izumo si è unito alla battaglia sferrata dalla artiglieria cannoneggiando il pontone della polizia di Pu-Tung, di dove i cinesi avrebbero comunicato mediante dei segnali ottici con le posizioni terrestri.

Due granate sono cadute sulla strada di Subblingwell, molto vicino al consolato d'Italia, dove seguitano a prestar servizio picchetti di marinai del Battaglione San Marco, ed una squadra di fascisti armati in divisa i quali tengono inflessibilmente l'ordine nella zona.

Oggi si è svolta l'ennesima battaglia aerea; dodici apparecchi Curtiss dell'aviazione cinese hanno sorvolato su Wusung: tre di essi sono stati abbattuti dagli aviatori nipponici, un quarto è stato costretto ad atterrare. Anche un apparecchio giapponese ha dovuto compiere un atterraggio di fortuna.

Un disperato attacco cinese sferrato contro le linee nipponiche a Wusung ha travolto le avanguardie nipponiche spezzando nettamente la resistenza dei giapponesi. Le notizie che pervengono attorno a questa operazione sono ancora frammentarie, ma non sembra escluso che la disfatta giapponese possa nel giro di poche ore rivelarsi assai grave per l'«invincibile esercito» del Mikado. I fucilieri della marina ed i fanti giapponesi si sono battuti da leoni, ma di fronte alla preponderanza del numero degli avversari i quali combattevano del resto con non minore accanimento, non hanno potuto mantenere a lungo le posizioni sulle quali si esercitava la pressione cinese. La prima linea nipponica è stata spezzata in ben cinque punti.

Immensa è stata l'impressione in tutti e due i campi e negli ambienti internazionali per l'episodio di quella compagnia di fucilieri giapponesi che ieri, dopo aver difeso sino all'estremo un fortino, ha fatto il «karakiri» piuttosto che arrendersi e vedere ammainare la bandiera del Sole levante. I 50 soldati ed il loro eroico ufficiale, sono ancora schierati attorno al vessillo, e soltanto domani si provvederà alla loro inumazione.

In omaggio al loro valore il comandante cinese ha deciso che la bandiera giapponese non sia abbassata dalla posizione, se non dopo la tumulazione di tutti i 51 eroici soldati del Mikado.

L. Ci.

LA SITUAZIONE

1. La Cina del Nord si dimostra sempre più proclive ad accordi col Giappone, specialmente in odio al comunismo.
2. Nel Ciahar si è costituito un governo autonomo filogiapponese. A Pechino corre voce che sul favoloso Trono del Dragone sarà insediato l'Imperatore Kang Teh, carissimo al Giappone, ed intanto il Sindaco della capitale ha ripristinato il «Cerimoniale di Confucio» di stretta etichetta imperiale. Se, con un autonomo Impero della Cina del Nord infeudato al Mikado, il Giappone potrà attingere all'immenso serbatoio di 110 milioni d'uomini, la politica del mondo si troverà ad una svolta che potrà rivoluzionaria.
3. Ma se la repubblica cinese deve registrare oggi questo grave scacco sul terreno politico, sul terreno militare, per la prima volta nel corso della guerra, chiude la giornata in attivo. Vittorie pari nel nord: una ad una. E sul fronte di Sciangai, oggi i giapponesi hanno avuto la peggio.
4. Si deve meditare sull'episodio della compagnia giapponese che, pur di non arrendersi e di non vedere la bandiera dell'Impero abbassarsi, s'è inferto il karakiri. Da un popolo che può totalizzare su 51 soldati presi dalla [illegible] 51 eroi sublimi, ci si possono aspettare grandi cose.
5. Attività dei comunisti nel Manciukuò: un disastro ferroviario, 4 morti, 64 feriti.

Si punta al Trono di Pechino

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)
Pechino, 3 notte.

Le commissioni di pace cino-giapponesi, istituite nei maggiori centri occupati dalle truppe nipponiche in tutta la Cina del Nord, puntano direttamente al bersaglio di una severa autonomia da Nanchino e tanto più da Canton, a pro di una sudditanza di interessi e di organizzazione militare, verso il Giappone.

Contro il comunismo

Non è soltanto la politica di Tokio, e non è nemmeno la presenza dei reggimenti giapponesi nelle guarnigioni, che giocano il ruolo principale in questa frattura così grave della grande Cina. A parte l'antagonismo secolare che tutto il Nord ha nutrito verso la Cina del centro e del sud, a parte peculiari differenziazioni di interessi, di cultura, di religione, è un fatto che la Cina del Nord è soprattutto anticomunista e pesa sul piatto destro della bilancia politica cinese, dove sul piatto sinistro calca la Cina del sud, cantonese e filosovietica, mentre Nanchino — pure tendenzialmente antibolscevica — e la Cina del centro han fatto sempre da ago.

Ora, il patto cino-russo ha fatto paura alla Cina del Nord. Qui a Pechino non c'è un cinese responsabile che se ne rallegri. Così e che le istituzioni repubblicane cinesi sono franate, franata è la autorità di Nanchino, mentre realisticamente si sta tessendo un programma di collaborazione militante fra la Cina del Nord e il Giappone.

Intanto stamattina, nel corso di una conferenza alla quale partecipavano oltre cento rappresentanti delle organizzazioni pubbliche, è stato costituito il governo autonomo provvisorio del Cinhar con sede a Kalgan. La conferenza ha approvato quali principî fondamentali del nuovo governo: il mantenimento della pace e dell'ordine, l'incremento dell'attività industriale e lo sviluppo dell'insegnamento, collaborazione fedele con le autorità giapponesi. La notizia del disastro ferroviario avvenuto sulla linea di Mukden, con 4 morti e 64 feriti, disastro che si ritiene dovuto a sabotatori comunisti, ha rinfrancato questa decisione.

L'Imperatore Kang Teh

E' qui che la Cina perde la sua guerra, in questo Nord dove 110 milioni di cinesi, in stragrande maggioranza pensano di andar d'accordo col Giappone, e forse a costituire con esso un grande Stato federale che cambierebbe, non soltanto la geografia dell'Estremo Oriente, ma anche muterebbe le rotte della politica tradizionale del mondo. Perchè un Giappone che potesse disporre oltre che delle forze proprie, d'un serbatoio così immenso d'uomini, neutralizzerebbe senz'altro ogni influenza russa in occidente.

Ma c'è di più. Stasera negli ambienti politici circola con insistenza la voce che il governo del Manciukuò si trasferirà prossimamente a Pechino, e che l'imperatore Kang Teh risalirà così sul Trono del Dragone dal quale era stato allontanato, ancora fanciullo, al tempo della proclamazione della Repubblica cinese. Un indizio della nuova situazione è dato dal fatto che il sindaco di Pechino, Ciang Cina Sung, restaurerà solennemente il 7 settembre, nel Tempio della Perfezione, il vecchio cerimoniale del culto di Confucio in vigore sotto gli imperatori.

Magra consolazione a questa notizia di estrema importanza, perchè un imperatore a Pechino vorrebbe dire l'unità cinese spezzata per sempre, è un comunicato cinese che annuncia che l'avanguardia di truppe inviate da Nanchino avrebbe realizzato un successo contro i giapponesi, occupando Hsiao Cina e Hsien Cui Ku a metà strada fra Ta Ku e Tien Tsin, per quanto ostacolata dalle retroguardie nipponiche.

I giapponesi però hanno rafforzato i loro presidi sulla direttrice ferroviaria Pechino-Manciukuò, il che vuol dire che praticamente hanno il dominio del paese. In un altro violento scontro svoltosi presso il famoso Passo di Uan-Kau, una divisione giapponese ha dato un altro colpo d'ariete all'ostinata perseverante ostilità di forti raggruppamenti cinesi, sbaragliando due distinti gruppi.

Il generale cinese Liu Ju Ming, già comandante delle Forze militari del Ciahar, il quale era fuggito nel Scen Si, ha offerto la sua resa condizionata, che le autorità militari giapponesi hanno respinto.

Intanto il portavoce del governo giapponese ha dichiarato stasera che tutta la flotta nipponica è posta sul piede di guerra, che domani la Dieta voterà un bilancio supplementare di 2 miliardi per la guerra in Cina, e che alla seduta sarà presente l'Imperatore. Si noti che la spesa così decisa è superiore a quella dell'ultimo conflitto con la Cina e del conflitto russo-giapponese, messi insieme.

Ma un'altra notizia interessante ed eloquente viene da Tokio ed è questa: i partiti politici giapponesi hanno deciso di astenersi dal fare interpellanze alla Dieta su questioni non inerenti alla situazione cinese.

Il che vuol dire che per il Giappone oggi una sola questione vitale esiste: vincere.

Dopo la vittoria, potrà esservi tempo per le discussioni.

A. C.

Gravi conflitti nella Russia Centrale

Quattordici contadini e sette poliziotti uccisi

Riga, 3 notte.

Si apprende da Mosca che gravi conflitti armati sono scoppiati ieri sera nella città di Jaroslavl, nella Russia centrale, tra Ghepeù e contadini che avevano dichiarato di volersi astenere dal lavoro sino a che non fossero pagati loro i salari. Secondo le prime notizie, quattordici contadini e sette poliziotti sarebbero rimasti uccisi. Si calcola che oltre duecento contadini impiegati nei kolkhoz di quella regione si trovino già nelle carceri di Jaroslavl in attesa di giudizio. Il fermento è vivissimo in tutta la regione. La Ghepeù locale è stata mobilitata per soffocare eventuali altri disordini.

Già si è data notizia, nei giorni scorsi, del nuovo sabotaggio che consiste nell'incendio ai campi coltivati. I contadini bruciano il raccolto per non consegnare il tributo d'obbligo allo Stato. Le Commissioni governative che giungono nei kolkhoz per controllare lo svolgimento dei lavori agricoli e la quantità di grano raccolto, non trovano che campi ridotti ad ammassi di cenere. Anche oggi giunge qui notizia che nei campi coltivati del Caucaso settentrionale e della regione di Dnjepropetrovsk divampano spaventosi incendi.

A Mosca è stato arrestato ieri sera il noto ex-principe Sviatopolk-Mirski, fuggito dalla Russia a Parigi all'epoca della rivoluzione bolscevica. L'ex-principe, che aveva fatto ritorno nell'U.R.S.S. tempo fa in seguito alle allettanti promesse del Governo sovietico, è accusato di antistalinismo e il suo arresto ha prodotto grande impressione nei circoli degli emigrati russi.

Sempre a Mosca sono stati arrestati i noti scrittori Gorbacev, Kamegulov, Mustangov, Gorelov, Svirin, Olkovi, Bolotnikov e Korabelnikov, accusati tutti di essere stati in stretta connivenza con l'ex-capo della Ghepeù, Jagoda.

Il Commissario della Guerra, maresciallo Voroscilof, ha emanato una nuova ordinanza sull'attività dei Commissari politici presso i reggimenti. Secondo l'ordinanza, i Commissari politici devono appoggiare l'attività degli ufficiali nel campo dell'istruzione politica e militare dei soldati. Quanto prima saranno inaugurati presso tutti i distretti militari sovietici dei corsi di istruzione politico-militare per i nuovi Commissari politici.

Sotto l'accusa di «negligenza» e di mancanza di «attenzione rivoluzionaria» sono stati arrestati a Mosca, a Tula e a Voronese numerosi comunisti che avevano perduto la tessera del partito. I comunisti non hanno saputo spiegare come avevano smarrito le tessere. Molti dicono che sono stati derubati del documento nei tramvai o nell'autobus, altri invece raccontano che avevano fatto la conoscenza di sconosciuti i quali li avevano condotti in alcune bettole e poi ubbriacati.

Il tifone di Hong Kong ha fatto più di duecento vittime

Londra, 3 notte.

Una delle navi che hanno sofferto in conseguenza del tifone scatenatosi l'altro ieri su Hong Kong, come si sa, è il *Conte Verde*. Il lussuoso piroscafo italiano è stato strappato dagli ormeggi e si è arenato. Accanto ad esso è prigioniero della sabbia il grosso piroscafo giapponese *Asama Maru*. Entrambi si spera potranno essere liberati dai rimorchiatori nel corso di questa notte. Peggior sorte è toccata all'incrociatore britannico *Suffolk*, contro il quale sono andati a sbattere violentemente, sotto la spinta del vento nell'uragano, due battelli giapponesi. Il *Suffolk*, che ha riportato uno squarcio a prua, si trova da stamane nel bacino di carenaggio, dove rimarrà per una quindicina di giorni; e per questo non potrà essere utilizzato, come si progettava, per il trasporto dei cittadini britannici che intendono abbandonare Sciangai. Anche il cacciatorpediniere *Duchess* fu avariato dal tifone, mentre una terza unità britannica, il *Diamond*, ha perso l'albero di trinchetto.

Il numero delle vittime a Hong Kong si fa ascendere a più di 200. Più della metà dei cadaveri è stata raccolta in mare. Essi sono stati seppelliti in grandi fosse comuni, senza identificazione.

PALESTINA

Numerosi ebrei arrestati dopo gli ultimi disordini

Gerusalemme, 3 notte.

La polizia ha tratto in arresto otto ebrei revisionisti di Gerusalemme, accusati di partecipazione agli ultimi disordini. Essi sono stati relegati al campo di concentramento di Saint Jean D'Acre.

Parecchi altri ebrei sono stati arrestati nella provincia di Samaria e sono stati condannati ad un solo mese di carcere, per una ordinanza eccezionale relativa alla ricerca dei colpevoli di attentati terroristici.

47 bimbi storpiati e venduti da una zingara

Vienna, 3 notte.

I giornali viennesi danno notizia in corrispondenza da Bucarest di un impressionante episodio di criminalità femminile. Una zingara ventitreenne, certa Lyuba Cerebovski, avrebbe mutilato e storpiato quarantasette bambini per poterli vendere ad accattoni di professione. La polizia, informata di tale feroce attività, si era messa sulle tracce della zingara, che finalmente è stata trovata nelle vicinanze di Pitesti.

Vistasi scoperta, la Cerebovski si è difesa con grande accanimento e nella lotta ha ferito quattro agenti. La forza pubblica ha fatto fuoco quando la zingara stava per sottrarsi all'arresto e l'ha uccisa. Sembra che la Cerebovski si fosse anche sbarazzata successivamente di parecchi amanti, avvelenandoli.

Un trucco comodo per i mariti desiderosi di possedere più mogli

Belgrado, 3 notte.

Per lunghi anni, in Jugoslavia, molti uomini desiderosi di divorziare alla svelta per poter passare a seconde nozze hanno trovato comodo convertirsi alla religione musulmana, una delle tre riconosciute dallo Stato, che permette agli uomini di sbarazzarsi delle proprie mogli mediante una lettera della quale viene data semplice conoscenza al competente Tribunale religioso maomettano; del resto essendo la poligamia tuttora consentita, diventando maomettani si poteva anche sposare un'altra moglie senza divorziare dalla prima.

A questo trucco pare abbiano fatto ricorso soprattutto alcuni per i quali la possibilità di divorziare non esiste, o la conseguenza è stata che di anno in anno la situazione matrimoniale di non pochi cittadini è diventata sempre più confusa, in quanto la prima moglie essendo rimasta fedele alla propria religione, che non è la maomettana, si è rifiutata di riconoscere il secondo matrimonio contratto dal marito secondo la legge musulmana, considerandosi viceversa investita dei diritti conferitile dalla legge. Parecchie volte è avvenuto che alla morte di un impiegato dello Stato, convertitosi per abbandonare la prima moglie, all'islamismo, la pensione sia stata reclamata da due vedove.

Per porre termine a tale stato di cose, il Supremo Tribunale religioso musulmano di Serajevo ha deciso che da oggi in poi le persone convertitesi all'islamismo le quali vogliono sciogliere un vincolo coniugale stretto secondo un'altra religione, debbano, per poter passare a seconde nozze, ottenere precedentemente il divorzio, come è previsto dalla religione alla quale hanno appartenuto. La letterina di congedo alla consorte non basta più.

Il Duce riceve l'arciduca Francesco Giuseppe

Roma, 3 notte.

Il Duce ha ricevuto l'arciduca Francesco Giuseppe interessato nella rivista inglese *Great Britain and the East*, che lo ha intrattenuto su questioni di carattere turistico.

Mortale incidente di volo

Roma, 3 notte.

Il giorno 27 u. s. un apparecchio da caccia dell'aeroporto di Forlì pilotato dal sottotenente Servadio Arturo è precipitato per cause imprecisate dalla quota di circa 400 metri. Il pilota è deceduto.

Giocando alle carte un decenne spara sul compagno e colpisce un altro ragazzo

Napoli, 3 notte.

Il ragazzo Alberto Caputo, di 10 anni, mentre giocava sulla strada di Fertilia una partita a carte, è venuto a lite con un suo coetaneo, e, in possesso di una rivoltella del padre, ha tirato un colpo contro il suo piccolo avversario. Il proiettile ha invece raggiunto il quattordicenne Giovanni Colella, che transitava su di un carretto e che è rimasto ferito gravemente all'addome.

Audace ma sfortunato colpo di un ladro ad Alessandria

Alessandria, 3 notte.

Un audace furto è stato tentato in pieno giorno nella centralissima via Milano, nel negozio da orefice di Giovanni Bistolfi. Un giovane, entrato col pretesto di acquistare un orologio, si è impadronito di una scatola contenente anelli d'oro per il valore di alcune migliaia di lire, ed è fuggito. Inseguito da molti accorsi alle grida dell'orefice, ha gettato via la refurtiva riuscendo ad eclissarsi.

Mercato dei cotoni

New York, 3 (chiusura cotoni). — Disp.: tendenza poco stabile; Middling 9,36. Futuri: tend. apert. poco stabile; tend. chius. poco stabile. 1937: settembre 9,11, ottobre 9,17, novembre 9,15, dicembre 9,16; 1938: gennaio 9,22, febbraio 9,25, marzo 9,29, aprile 9,33, maggio 9,37, giugno 9,42, luglio 9,47. New Orleans, 3. — Disp.: Middling 9,36. Futuri: ottobre 9,12, dicembre 9,16; 1938: gennaio 9,29, marzo 9,30.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA